

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XII - n° 10
Dicembre 2020

GIGI DE PALO E CHIARA GAMBINI

RICCHEZZA DI UN FIGLIO DISABILE



NATALE DI LUCE OLTRE LE OMBRE

IL MINISTRO GENERALE

IL MESSAGGIO NATALIZIO DI PADRE GINO BUCCARELLO - L'unità nella preghiera
e la comunione fraterna siano le armi per combattere le devastanti conseguenze di questo virus

7 VITA TRINITARIA
Gli auguri natalizi
del Ministro Provinciale:
desideriamo Gesù
più del vaccino
di Giovanni M. Savina

8 VITA TRINITARIA
SIT/Natale in Siria
Il nunzio: i nostri
bambini poveri come
il piccolo Gesù
di Isidoro Murciego

PRESENZA
27 ROMA
27 BERNALDA
28 MADAGASCAR
30 LIVORNO
30 TERAMO

16

*a colloquio
a dicembre*

con CHIARA E GIGI DE PALO



In copertina: Bambinello in
cartapesta (M. Epicochi - Lecce).
Chiesa parrocchiale Sant' Antio-
nio Abate - Carmiano (Le).
Foto: R. Calabrese

17

in copertina
GIGI DE PALO E CHIARA GAMBINI

CINQUE FIGLI - GIOVANNI, THERESE,
MADDALENA, GABRIELE E GIORGIO MARIA
DAI QUINDICI AI DUE ANNI E MEZZO.
È LA FAMIGLIA DEL PRESIDENTE
NAZIONALE DEL FORUM DELLE
ASSOCIAZIONI FAMILIARI E DI SUA
MOGLIE, ANNA CHIARA
GAMBINI, IL PIÙ PICCOLO
È NATO CON LA SINDROME
DI DOWN

**UN FIGLIO DISABILE
GIORGIO MARIA
CI HA INSEGNATO
A GUARDARE IL MONDO
CON OCCHI NUOVI**

Quando una discriminazione riguarda disa-
bili, in particolare, persone con la sindrome
di Down sembra non interessare a nessuno.
Finora le associazioni specifiche si gestivano
in una discriminazione è sempre sbagliata. E l'e-
ducazione di fianco solitario, non la coerenza?
Poi dal presidente nazionale del Forum delle as-
sociazioni familiari, Gigi De Palo, che con la moglie,
Anna Chiara Gambini, pedagogica e curatrice della
pagina social di @downitalia, ha cinque figli, da
15 ai due anni e mezzo. L'ultimo, Giorgio Maria, ha
la sindrome di Down, ma ha portato una grande ric-
chezza nella vita di tutta la famiglia.

**Cosa ha significato la nascita di Giorgio Maria nel-
la vostra vita?**
Anna Chiara: Noi non sentiamo di aver messo perché
abbiamo scoperto la sindrome di Down di Giorgio Ma-
ria alla nascita. Questo ci ha liberati su due fronti: non
abbiamo dovuto convalescere nostro figlio per un'eti-
cetta e siamo stati nella condizione di innamorarci
di modo libero.
Gigi: Ci siamo innamorati prima del figlio e poi della
sua sindrome.
Anna Chiara: È ovvio che una sindrome non si ama
mai, non si desidera, una croce non si chiede ma si
CONTINUA A PAG. 18

17 Trinitàeliberazione DIC2020

4



**QUESTO MESE
NATALE
DI LIBERAZIONE**

Editoriale 3
Catechesi e Vita 22
Pagine Sante 24
Vita consacrata 24

CURA & RIABILITAZIONE

26 ATTORI SI NASCE
L'EMERGENZA PANDEMIA
IN UNA WEB SERIE
ALLA DOMUS DI BERNALDA



DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA
DI NICOLA PAPARELLA



ECCO IL NATALE 2020 STRAORDINARIO E IMPEGNATIVO

Arriva Natale mentre tutto attorno c'è aria pesante, carica di tristezza. Fra alti e bassi, la pandemia non si ferma, e se rincorono le notizie che assicurano l'arrivo del vaccino, non mancano perplessità e motivi di incertezza.

L'annuncio di pace che giunge dalla grotta di Betlemme apre il cuore alla speranza e, mai come in queste grigie giornate, ci sollecita a farci vicini a quanti fanno fatica ad affrontare le prossime decisive settimane di impegno sociale.

Abbiamo imparato a praticare la vicinanza pur nel rispetto delle regole del distanziamento sociale. Ora dobbiamo imparare a rendere vivace, ricca ed operosa questa vicinanza.

Non bastano i gesti di umana comprensione, non bastano i doni o le luci o i suoni. Dobbiamo renderci conto che molti fanno fatica a mettere insieme il pranzo con la cena. La pandemia ha retrocesso intere classi sociali portandole dalla agiatezza alla marginalità, dalla sicurezza alla indigenza, ed ha reso i poveri ancora più poveri. Le disuguaglianze si sono accresciute. Dal punto di vista economico, alcuni, anzi, pochissimi, escono da questa lunga crisi, più ricchi di prima, ma i poveri sono davvero tanti e sono sempre più numerosi.

Bisogna darsi da fare. Tempestivamente ed efficacemente.

Sovvenire chi ha bisogno è il primo compito al quale nessun Cristiano si può sottrarre; il buon cuore della nostra gente non è mai venuto meno e siamo sicuri che anche questa volta farà la sua parte. Ma non basta.

Occorre rimettere in piedi il Paese. Ricordiamo: Pace in terra agli uomini che Egli ama. Se ci muoviamo nella pace e nell'amore del Signore, diventeremo uomini di buona volontà, ossia persone capaci di agire e di muoversi con tempestività ed efficacia.

Molti hanno già cominciato a farlo. Seguiamo il loro esempio.

Occorre inventare una nuova economia, nel rispetto dell'ambiente e nel servizio ai fratelli. Ci sono Conventi che hanno aperto i loro campi, racchiusi fra le case della città, per farne orti sociali, dove già si produce, per alimentare piccoli mercatini di prossimità.



C'è chi ha riscoperto ed utilizzato vecchi opifici e interi capannoni industriali, c'è chi ha rispolverato la "banca del tempo e dei servizi", per dedicare qualche ora del proprio tempo a vantaggio degli altri.

Non dimentichiamo i ragazzi. Alcuni di loro non hanno potuto (o non hanno saputo) seguire la didattica a distanza; vanno aiutati, singolarmente, perché nessuno abbia a smarrirsi e a disperdersi.

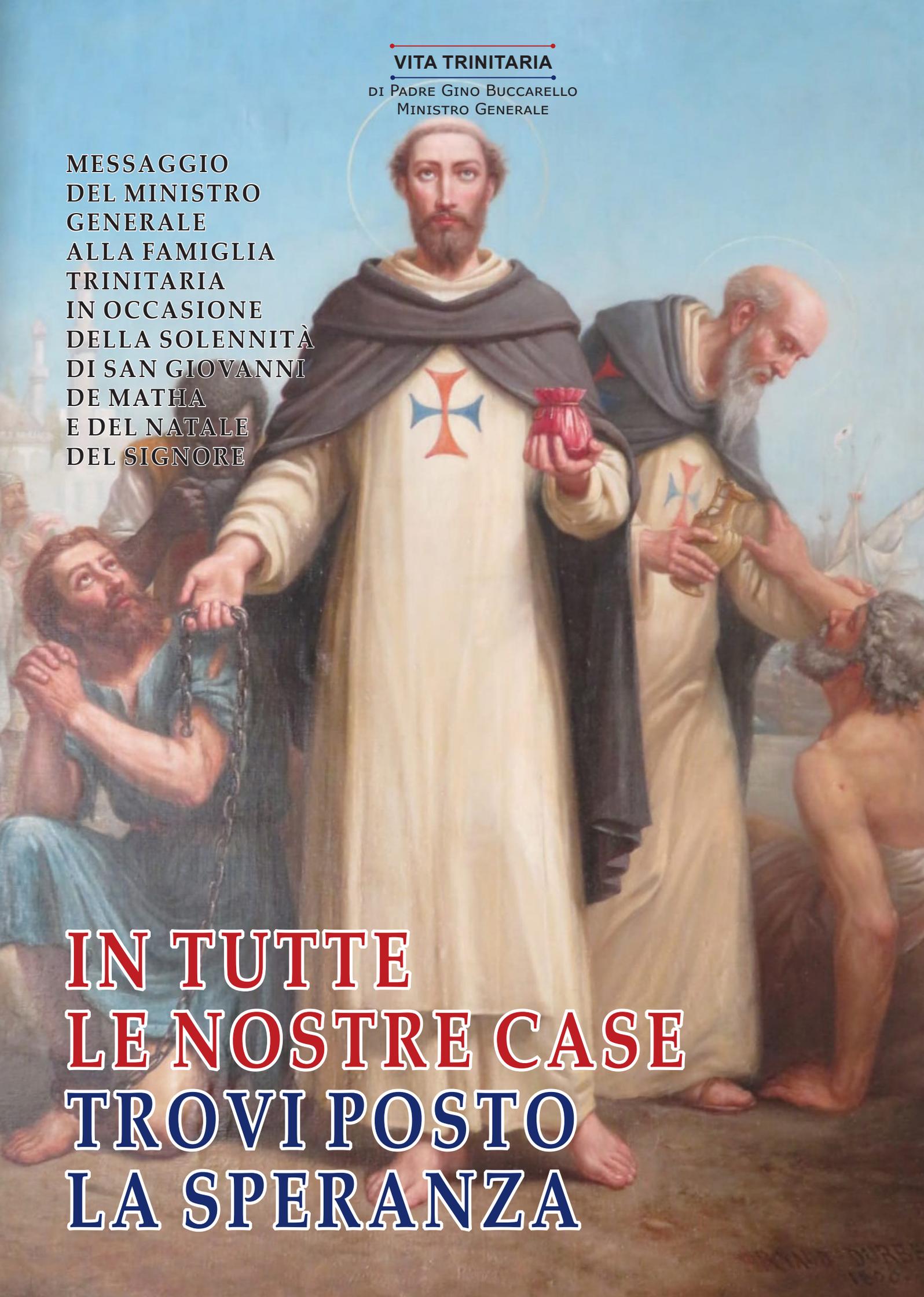
Agli anziani che restano soli, assicuriamo il dono di una telefonata. Facciamo giungere un fiore o un dolcetto. Poche cose, senza affollamenti, nel rigoroso rispetto delle regole, ma con l'iniziativa di tutti.

Ricordiamo: sarà difficile liberarsi dai disagi della pandemia. Ne avremo ancora per molto tempo. Approfittiamo del Natale per riannodare i legami dell'amicizia e della solidarietà: lasciamo stare i cenoni e le grandi adunate; ma ricordiamoci dei piccoli gesti. Ogni giorno, per tutte le ore del giorno. Per essere degni dell'annuncio: Pace in terra agli uomini che Egli ama. Auguri.

VITA TRINITARIA

DI PADRE GINO BUCCARELLO
MINISTRO GENERALE

MESSAGGIO
DEL MINISTRO
GENERALE
ALLA FAMIGLIA
TRINITARIA
IN OCCASIONE
DELLA SOLENNITÀ
DI SAN GIOVANNI
DE MATHA
E DEL NATALE
DEL SIGNORE



**IN TUTTE
LE NOSTRE CASE
TROVI POSTO
LA SPERANZA**

Carissimi fratelli, giunga a tutti voi membri della Famiglia Trinitaria il mio cordiale e fraterno saluto. L'anno che volge al termine è stato profondamente segnato dalla terribile pandemia che ha prodotto numerose vittime.

Anche la Famiglia Trinitaria ha pagato un alto prezzo in questa terribile situazione. Tutti siamo stati costretti a cambiare ed adattare i nostri programmi, il nostro stile di vita, i nostri impegni quotidiani. Abbiamo potuto, con grande senso di responsabilità, assicurare la nostra vicinanza e sostegno sia umano che spirituale alle numerose famiglie colpite dalla malattia e dalle sue conseguenze sul piano economico e sociale. Desidero esprimere la mia riconoscenza per ogni gesto di carità operosa, segno di prossimità a quanti stanno portando il peso di questa immane catastrofe globale.

Accanto al ringraziamento desidero anche esprimere il mio incoraggiamento per continuare ed intensificare l'impegno di ogni comunità e di ogni fraternità laicale al servizio dei poveri vecchi e nuovi. Nessuno si senta solo nel momento della difficoltà e della sofferenza. L'unità nella preghiera e la comunione fraterna siano le nostre armi spirituali per combattere le devastanti conseguenze di questo virus sul piano umano e spirituale. La consapevolezza di essere tutti sulla stessa barca non ci mette al riparo dalla tentazione della chiusura egoistica e delle divisioni, come purtroppo sta avvenendo nella società civile.

◆ DISUGUAGLIANZE

Le disuguaglianze sociali, come in ogni momento di crisi, vengono accentuate; nascono nuove forme di disagio; il dolore per la perdita dei propri cari è reso ancora più straziante dall'impossibilità di celebrare i riti esequiali; il carico di solitudine per chi è costretto all'isolamento è insopportabile. Il nostro imminente impegno sarà quello di ricostruire quei legami fraterni di solidarietà per unire ciò che la pandemia ha diviso, per affrontare le non facili conseguenze con le quali dovremo fare i conti anche dopo che la pandemia sarà debellata. Facciamo nostro il desiderio di papa Francesco: «Voglia il cielo, [...] che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere



e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato» .

◆ CATTEDRA SAN GIOVANNI

Anche se segnato in gran parte da questo terribile flagello, l'anno che volge al termine è stato particolarmente intenso e ricco. Abbiamo celebrato nel febbraio scorso il Consiglio Generale Allargato nel quale abbiamo condiviso il programma del sessennio. Abbiamo vissuto alcuni momenti celebrativi e di riflessione per ricordare il centenario della beatificazione della Beata Anna Maria Taigi tra cui vorrei ricordare il convegno dell'Ordine Secolare Trinitario italiano e la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Angelo De Donatis, Vicario del papa per la Diocesi di Roma, nella Basilica di San Crisogono lo scorso 16 ottobre. Altre iniziative in programma che non si

sono potute realizzare, contiamo di poterle realizzare appena sarà possibile.

Abbiamo vissuto con grande intensità la settimana di preghiera per i cristiani perseguitati che, quest'anno, nonostante le note difficoltà, ha visto non solo le nostre comunità impegnate ma anche diverse Diocesi, parrocchie, gruppi di preghiera che si sono uniti a noi nel ricordo orante di quanti ancora oggi soffrono a motivo della loro fede. A San Crisogono abbiamo avuto la gioia di ospitare per alcuni giorni il vescovo caldeo di Aleppo mons. Antoine Audo, che ha presieduto l'Eucarestia nel primo giorno della settimana di preghiera ed ha partecipato al convegno dell'Ordine Secolare Trinitario, facendoci dono della sua esperienza di pastore e della sua testimonianza di fede in una terra profondamente segnata dalle conseguenze devastanti della guerra civile e dell'accanimento

CONTINUA A PAG. 6

CONTINUA DA PAG. 5

contro i cristiani, ridotti ormai ai minimi termini. Il nostro impegno a favore dei cristiani perseguitati vede sempre un maggiore coinvolgimento della Famiglia Trinitaria, motivo di orgoglio ma anche stimolo a continuare in questa direzione. L'impegno a favore dei cristiani perseguitati, inoltre, si va arricchendo di nuove importanti iniziative. Con grande gioia e soddisfazione posso annunciarvi che il progetto di promuovere una Cattedra per i cristiani perseguitati denominata "Cattedra San Giovanni de Matha" si è finalmente concretizzato attraverso una convenzione tra l'Ordine Trinitario e la Pontificia Università San Tommaso D'Aquino (Angelicum) di Roma. In particolare, sarà avviato un corso sulla libertà religiosa dal titolo "Libertà religiosa. Problemi, sfide, prospettive". Il corso sarà offerto agli studenti delle facoltà di Teologia, di Scienze Sociali e dell'Istituto Mater Ecclesiae, ma potranno partecipare anche i nostri studenti dell'APPS, e tutti coloro che desiderano approfondire questo tema che esprime in modo eccellente il nostro carisma. Sarà cura del SIT offrire maggiori dettagli a chi vorrà partecipare anche attraverso il collegamento internet per chi risiede fuori Roma. Ringrazio vivamente il direttivo del SIT internazionale, promotore del progetto, e l'equipe di religiosi che collabora per l'attivazione della Cattedra e di tutte le iniziative ad essa connesse. Offrire un contributo teologico qualificato su questo tema così caro al nostro carisma e così drammaticamente attuale, è certamente un prezioso servizio alla Chiesa e al mondo. Abbiamo, inoltre, la possibilità di creare un circolo virtuoso tra la riflessione teologica e la testimonianza viva di tanti nostri fratelli che hanno subito la persecuzione religiosa, per un reciproco arricchimento.

◆ CAPITOLI PROVINCIALI

Il nuovo anno sarà segnato principalmente dalla celebrazione dei Capitoli Provinciali, dei quali non è mai superfluo sottolinearne l'importanza. Lo stile di questi importanti momenti assembleari sia quello della "comunione di spirito e di vita" e il fine sia solo "il bene della Provincia" in ogni sua articolazione. Colgo l'occasione

per ribadire che nella preparazione dei Capitoli sia dato il giusto spazio alle linee programmatiche espresse nel Capitolo Generale, perché si possano tradurre in una pastorale vocazionale incisiva ed efficace, che risponda alle odierne sfide e sia un vero servizio ai giovani, alla Chiesa e all'Ordine. Prepariamoci ad essi con la preghiera e la disponibilità interiore a lasciarci condurre dallo Spirito Santo che ci spinge ad un continuo rinnovamento nella direzione di una maggiore fedeltà al nostro carisma, alla nostra storia, ma anche di un maggiore impegno di fronte alle sfide del presente e di uno sguardo carico di speranza per il nostro futuro. In questo nuovo anno saremo chiamati, inoltre, a fare tesoro delle preziose indicazioni di papa Francesco nell'ultima enciclica che ci ha donato Fratres Omnes. Non possiamo non ritrovare in questo documento moltissimi punti di contatto con la nostra spiritualità, che vede nella costruzione della fraternità, allargata ai poveri e ai perseguitati, il suo centro propulsore. Questo documento ci ricorda, qualora ce ne fosse bisogno, l'attualità del nostro carisma e l'urgenza di viverlo con fedeltà e creatività. «L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi». Dal modo in cui sappiamo farci prossimo di chi soffre, si misura la validità dei nostri progetti e la qualità della nostra testimonianza.

Vorrei, infine, porgere a tutti voi, alle vostre famiglie e comunità i miei più fervidi auguri per la solennità del nostro Fondatore San Giovanni de Matha e per le prossime festività natalizie. Possano questi momenti di festa aiutarci a ritrovare il senso vero della gioia che nemmeno la sofferenza più grande può scalfire. In questo particolare momento storico che stiamo vivendo con preoccupazione, abbiamo bisogno di attingere nuove energie da quella gioia che nasce dall'incontro vivo con il nostro Salvatore, perché senza la gioia vera «la speranza non troverebbe una casa in cui abitare». Come ci insegna la storia, ogni momento di grave difficoltà, ci riserva la possibilità di migliorare, di riscoprire i valori profondi della nostra umanità e della nostra fede. Vi assicuro la mia preghiera e la mia benedizione!

DI PADRE GIOVANNI M. SAVINA
MINISTRO PROVINCIALE

Carissimi fratelli e sorelle, pace e gioia nella Trinità. Sin dal mese di giugno scorso avevo pensato di dedicarmi alla visita pastorale nei mesi di ottobre-novembre; ma nel corso del Consiglio Provinciale celebrato a settembre, persone più prudenti e sagge me lo hanno sconsigliato.

Non si erano sbagliate! Come vedete, l'indice di contagio Rt è cresciuto, purtroppo, in modo esponenziale, proprio nei mesi di ottobre e novembre, e la seconda ondata del Covid-19 ha mietuto migliaia di vittime non solo in Italia, ma anche nel resto d'Europa e nel mondo intero. Le misure di confinamento imposte in Italia e fuori dai Governi locali ci hanno costretto ad un nuovo lockdown.

Se la presenza fisica è sempre preferibile, così come nella didattica, non posso restare lontano da ciascuno di voi in questa fase di crisi epocale che causa sofferenze indicibili in tante famiglie, incluso in quelle religiose. Vi sono vicino con la preghiera e con l'affetto, liberato dai doveri parrocchiali vi penso e prego di più per voi, specialmente per i fratelli anziani e ammalati. Proprio in questi mesi il Signore ha chiamato a sé tre nostri fratelli della Provincia di San Giovanni de Matha: P. Domenico De Rosa, P. Lorenzo Cipollone e P. Orlando Navarra. Formulo alle rispettive famiglie le mie condoglianze e rinnovo la mia/ nostra vicinanza. Preghiamo per le vocazioni religiose sacerdotali, imploriamo questi doni di Dio Trinità. In questa mia preghiera, in primis, voglio rifarmi al messaggio che il Santo Padre Papa Francesco ha indirizzato a tutto l'Ordine nell'ultimo Capitolo generale (09-23 giugno 2019).

Sarebbe un grave errore pensare che non ci sia spazio per una proposta vocazionale da rivolgere alle nuove generazioni. Dobbiamo pregare e invitare i giovani a fare un'esperienza vocazionale. Premettendo che non ci sono comunità ideali e anche se le comunità di prima accoglienza sono Gagliano del Capo e il Trivio a Napoli, nessuna comunità è



esclusa dall'aprire le porte ai giovani. Questo ci esorta a fare il Santo Padre: bisogna offrire degli stimoli ai giovani, bisogna avere il coraggio d'invitarli, con qualche proposta evangelica.

A tal proposito, grazie a Dio abbiamo delle belle testimonianze da offrire, pensiamo alla fedeltà dei fratelli che sono tornati alla casa del Padre. Non è un miracolo arrivare alla fine della vita con la fedeltà? Pensiamo a quanta carità e solidarietà si sprigiona nei nostri Istituti, centri d'irradiazione di speranza e amore per tante famiglie con disagi. E l'attenzione ai poveri? E il sostegno alle missioni? Possiamo e dobbiamo fare di più! Proponiamo, con coraggio, ai giovani la misura alta dell'amore, la santità, come di recente è avvenuto col giovane beato Carlo Acutis, con il nostro giovane sacerdote, il Beato Domenico del Santissimo Sacramento (Iturrate Zubero), che hanno vissuto straordinariamente il quotidiano. Andiamo incontro ai giovani, sappiamo perdere tempo con loro, rigettiamo le reti, Papa Francesco ci chiede questa audacia evangelica! Come Provincia ci troviamo quasi alla conclusione dell'Approvazione da parte della Congregazione degli IVC e SVA dello Statuto della Fondazione Partecipata, voluta dal Capitolo Provinciale (2018). Questo strumento ci permetterà di lavorare con più serenità nel prossimo futuro, specialmente



nei nostri centri socio/assistenziali. Speriamo quanto prima di poter aiutare la betlemita comunità vietnamita ad avere una casa, così da programmare con più stabilità il futuro vocazionale.

Il Vicariato di Sant'Agnes (Africa) si accinge a inaugurare la casa di studentato a Brazzaville. L'Africa si è svegliata, sulla scia del Madagascar! San Giovanni de Matha, nostro Padre e Fondatore, titolare della nostra amata Provincia, la cui solennità celebreremo il 17 dicembre prossimo ci faccia crescere in fedeltà dinamica e creativa al nostro carisma: "*Gloria tibi Trinitas et captivis Libertas!*". Auguro a tutti voi cari fratelli e sorelle della Famiglia Trinitaria che il prossimo Natale, in cui facciamo memoria liturgica della Venuta di Gesù nella carne, sia ancora più desiderabile del vaccino che la nostra società attende con impazienza per debellare il Covid-19. Vogliamo ripeterlo, cantarlo con fede: Maranà-tha, Vieni Signore Gesù! (1Cor 16,22; Ap 22,20)".

La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù." (1 Cor 22,23) Gesù è l'unico Salvatore, Lui ci dona la Vita in pienezza, la Vita Vera che non tramonta mai. Con la Speranza che non delude ancorata in Gesù, l'Emmanuel, il Dio con noi, affrontiamo l'ingresso nel 2021, pieni di fiducia augurando a tutti voi Buon Natale e un Buono, Benedetto e Sereno Anno Nuovo 2021. Vostro in Trinitate, Napoli, 20 Novembre 2020, una volta festa di San Felice di Valois.

LE COMUNITÀ CRISTIANE DELLA SIRIA IN GUERRA SI PREPARANO

Ogni volta che si avvicina il Natale penso alla nascita di Gesù, alla Sacra Famiglia che, scesa a Betlemme, non trovò un alloggio dignitoso ma solo una grotta dove ripararsi”.

“La povertà in cui è nato il Signore, a Betlemme, è la stessa in cui oggi versano tante famiglie, con i loro bambini, nella Siria in guerra da 10 anni”.

A 10 giorni dal Natale, è il card. Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, a descrivere le condizioni dei bambini siriani e delle loro famiglie. Un pensiero continuo, quello del nunzio, per i piccoli della Siria, accompagnato da un impegno strenuo sul terreno. “Il Papa – dice al Sir – mi ha donato questa fascia color porpora che è lunga e larga quanto è lunga e larga la Siria. Questa missione è un privilegio datomi da Dio: condividere le sorti della popolazione siriana martoriata”.

◆ DAMASCO

“Sarà anche questo un Natale di povertà, al freddo, come nella grotta di Betlemme” afferma il cardinale che da tempo denuncia l'emergenza umanitaria in Siria che coinvolge circa 12 milioni di persone tra rifugiati fuori i confini siriani e sfollati interni. “Sono famiglie che vivono come possono, tante sotto le tende, lontano dalle loro case, alcune anche a cielo aperto. Mancano stufe e chi le ha non può accenderle per mancanza di gasolio. Spesso mi capita di vedere nelle strade file interminabili di gente in attesa di comprare del pane a prezzo agevolato dal Governo”. A Damasco e in altre zone della Siria non cadono più razzi e mortai ma è scoppiata, spiega, “la bomba della povertà”. Il nunzio cita dati Onu: “l'83% della popolazione vive sotto la soglia della povertà e questo uccide la speranza. C'è bisogno di pane, di latte, di gasolio, di medicine”. Il pensiero va ancora alla “sofferenza dei più piccoli che vedono tornare a casa i loro genitori solo con un po' di pane spesso di scarsa qualità per la mancanza di farine adatte”. Anche la solidarietà paga il suo tributo alla guerra. Rivela il nunzio: “Giorni fa un ecclesiastico è andato ad inaugurare un panificio a 30 km a nord di Damasco, donato da un Paese europeo. Il forno non funziona già più perché manca il gasolio”.

IN PRIMA LINEA LE TESTIMONIANZE DEL NUNZIO APOSTOLICO, CARD. MARIO ZENARI DEI PARROCI DELLE ZONE DOVE SI COMBATTE ANCORA: PADRE ANTONIO AYVAZIAN E PADRE HANNA JALLOUF

Alla povertà si è aggiunta la pandemia del Covid-19. “Non abbiamo dati ufficiali dei contagi, i tamponi sono molto pochi. Probabilmente fino ad ora il virus è stato contenuto anche grazie al fatto che la Siria è un Paese chiuso, dove non arriva nessuno”. Con il progetto “Ospedali Aperti”, portato avanti con la fondazione Avsi, in tre nosocomi cattolici, due a Damasco e uno ad Aleppo, “abbiamo cominciato a prestare cure domiciliari. Nell'ospedale italiano a Damasco le nove suore sono state contagiate e una è deceduta – afferma il card. Zenari -. Il sistema sanitario siriano è ridotto ai minimi termini a causa della guerra. Reperire dispositivi di protezione è difficile così come educare la popolazione a idonei comportamenti igienici. Molte famiglie vivono in case senza servizi. I rifugiati vivono in campi dove non c'è distanziamento. “La priorità in Siria oggi non è tanto la mascherina quanto il pane”. “Che questo Natale scaldi il cuore di tanti nel mondo, che nonostante la pandemia, possano davvero ricordarsi della Siria. Impariamo dalla nostra sofferenza per aiutare chi ne ha una più grande”.

◆ QAMISHLI

Le parole del nunzio sono raccolte da padre Antonio Ayvazian, parroco armeno di Qamishli, nel nord Est siriano e da padre Hanna Jallof, francescano della Custodia di Terra Santa e parroco latino di Knaye, uno dei tre villaggi cristiani della Valle dell'Oronte (gli altri sono Yacoubieh e Gidaideh, tutti a circa 50 km da Idlib). Si tratta



di due aree ad alta tensione. “Qui nel nord Est ci sono 13 villaggi cristiani armeni sperduti nelle montagne. fa molto freddo ed è urgente trovare il carburante per le stufe” dice al Sir padre Ayvazian che punta l'indice contro “l'embargo e le sanzioni internazionali che stanno distruggendo la Siria e provocando l'esodo dei cristiani nel silenzio dell'Occidente. Solo la nunziatura apostolica ci è vicina”. La speranza adesso è riposta nell'aiuto inviato da Papa Francesco a tutte le diocesi siriane, 60 mila euro ciascuna. Le comunità cristiane si sono tirate su le maniche contro il Covid. “Insieme ai capi religiosi della nostra regione – dichiara il parroco armeno – ci siamo dotati di bombole di ossigeno e di presidi di protezione per 100 persone”. Ma la vera emergenza sono le famiglie: “sta arrivando il Natale e il senso di abbandono e di solitudine è ancora più grande. Le famiglie non hanno possibilità di fare l'albero e il presepe perché il loro primo pensiero è trovare il pane per i loro figli. Basterebbe un po' di cibo per donare un po' di festa a queste famiglie. Con uno stipendio

RANO A VIVERE IL NATALE DEL SIGNORE



mentale di pochi dollari non si riesce a comprare più nulla. La gente è disperata - denuncia padre Ayvazian - ci sono tantissime giovani donne che sono arrivate a vendere la propria verginità per avere di che vivere". "A Natale non ci saranno il presepe e l'albero. Ci resta il dono più grande: la nostra fede cui ci aggrappiamo per continuare a sperare".

◆ IDIB

Da Knaye, nel nord-ovest della Siria, padre Hanna Jallouf racconta la vita dei pochi cristiani locali ora che si avvicina il Natale. I problemi di ieri - la guerra, la povertà, i ribelli jihadisti di Tahrir al-Sham, ex Fronte al-Nusra, legato ad al-Qaeda e alleato della Turchia - e quelli di oggi, come la pandemia, segnano giornate sempre più dure. "Da circa un mese - rivela il francescano - i miliziani che governano qui hanno imposto l'uso della lira turca. I prezzi sono quadruplicati e la gente è disperata. Non sappiamo come fare per aiutare le famiglie". La tensione è altissima: "ci sono regolamenti di conti tra i leader delle fazioni islamiste. Coloro che sono contro Tahrir al-Sham vengono eliminati" dice il francescano. Nessuno entra e nessuno esce dall'area controllata dai ribelli. "Ci sono tanti sfollati e rifugiati. Qualcuno prova a rientrare ma i miliziani non lo permettono. Sono 11 mesi che le strade sono chiuse".

Manca poco al Natale e la comunità cristiana si prepara. Proibite dai jihadisti decorazioni esterne e luminarie, tolte le croci dalle chiese, e imposto il divieto di indossare il saio a padre Hanna e al suo confratello, padre Louai Bsharat, alle circa 300 famiglie cristiane della zona non resta che festeggiare dentro la chiesa e in casa. "Il 4 dicembre scorso - racconta padre Jallouf - abbiamo celebrato santa Barbara, che per noi è come il Carnevale, con le maschere. Abbiamo organizzato una mostra con prodotti dei nostri ragazzi creati con materiali di scarto come vecchie lampadine. Oggetti natalizi che i ragazzi hanno poi portato a casa in segno di festa. Abbiamo realizzato anche delle croci per abbellire alberi e presepi in casa. Quest'anno non abbiamo mandato i nostri ragazzi, una quarantina in tutto, nelle scuole dei jihadisti così abbiamo potuto anche cantare e fare teatro. Sono piuttosto felici. Grazie a loro possiamo dire di avere un futuro qui".

NATALE IN SIRIA IL NUNZIO: I NOSTRI BAMBINI POVERI COME IL PICCOLO GESÙ



PIÙ DI OTTO SECOLI SULLE ORME

I TEMPI DELLA RESISTENZA ONORE AI FRATELLI IL T

◆ DALLA GLORIA ALLA PIÙ PENOSA UMILIAZIONE

L'Ordine Trinitario a metà del secolo XVIII contava circa 3000 religiosi, 300 Case della Trinità e 18 Province (Giurisdizioni) religiose. Questa presenza era tutta nei Paesi dell'Europa, dalla Penisola Iberica fino alla Russia. Nell'arco di pochi anni, a causa delle trasformazioni politiche e sociali, l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi rischiò davvero di scomparire, espropriato di tutti i beni e con l'obbligata escaustrazione dei religiosi. Nonostante tutto, i nostri fratelli della resistenza sono riusciti a passarci il testimone. A tutti loro dedichiamo queste righe con immensa gratitudine.

◆ ESCLAUSTRAZIONI CON L'EFFETTO DOMINO

La Rivoluzione Francese annientò l'Ordine Trinitario in Francia nel 1790. L'Imperatore Giuseppe II di Austria lo aveva fatto nel suo impero nel 1781. Napoleone completò la soppressione dell'Ordine in Italia nel 1809. Lo Zar Nicola I lo fece in Russia nel 1832. In Portogallo accadde nel 1834. In Spagna, Mendizabal decretò la soppressione nel 1835 e di nuovo in Russia lo Zar Alessandro II nel 1866 sopprese le case trinitarie che ancora sopravvivevano a Vilnius e Varsavia. Passata l'invasione napoleonica, l'Ordine poco a poco si riprese in Italia, arrivando ad avere nel Capitolo Generale del 1853 due Province, quella di San Giovanni de Matha e quella della Natività. Con l'unificazione dell'Italia, nel 1770 l'Ordine rischiò una nuova soppressione, per ricominciare di nuovo con l'apertura del Noviziato a Palestrina (Roma), nel 1880. Nei momenti più difficili la collaborazione dei Trinitari Italiani con i Trinitari Spagnoli di San Carlino fu encomiabile.

◆ I TRINITARI DELLA RESISTENZA

In quegli stessi anni, i conventi dei trinitari spagnoli a Roma dei Calzati a via Condotti e degli Scalzi a San Carlino cercavano di aprire altri conventi in Spagna. Gli Scalzi ci riuscirono nel 1879, mentre i Trinitari Calzati, dopo averci provato diverse volte, ci rinunciarono e nel 1894 morì P. Fr. Antonio Martín y Bienes, l'ultimo Commissario Generale. Prima di morire acquistò con i Trinitari Scalzi la tomba al Verano di Roma e lì è sepolto. La lapide è storica e molto artistica. Calzati e Scalzi nella stessa tomba, come segno di continuità gli uni negli altri.

Il sacerdote genovese Nicolò Olivieri diede inizio nel 1838 all'opera di riscatto di bambine e bambini mori in Egitto. Il Capitolo Generale dei Trinitari Italiani decise nel 1853 di riprendere l'apostolato della redenzione degli schiavi collaborando con D. Nicolò Olivieri. Era ciò che desiderava Papa Pio IX. Come primo redentore, con il titolo di missionario apostolico, troviamo P. Fr. Andrea di Santa Agnese, che conosceva l'arabo e partecipò attivamente a tre riscatti tra il 1853 e il 1855. Il Capitolo Generale del 1856 nominò come redentore P. Fr. Martino della Madre di Dio. Fino al 1880 l'Ordine collaborò economicamente con D. Olivieri. A questa finalità il Papa aveva autorizzato di destinare i fondi della Cassa della Redenzione di San Carlino e permise a P. Fr. Antonio della Madre di Dio, Ministro Generale della Famiglia Trinitaria extra-spagnola, ad inviare una Lettera Circolare ai Vescovi con la finalità di esortare i fedeli a sostenere quest'opera con delle elemosine. Le elemosine raccolte dovevano essere inviate al Ministro Generale dell'Ordine.

◆ LA RINASCITA TRINITARIA DOPO LA PROVA

Nella seconda metà del secolo XIX

i trinitari mostrarono ancora una volta il loro spirito redentivo. Una volta restaurato l'Ordine in Spagna nel 1879, una delle battaglie condotte fu la lotta contro l'analfabetismo, perché nella Dottrina Sociale della Chiesa l'analfabetismo era considerato fonte di schiavitù. Frequentemente nelle nuove fondazioni dei Trinitari si trovavano delle piccole scuole. Nel 1883 i trinitari approvarono una missione a Ferdinando Poo (l'attuale Guinea Equatoriale), che poi rimase in mano ai Claretiani. Nel 1895 i trinitari partirono per le Missioni Rurali di Pinar del Río a Cuba. I primi anni lavorarono negli ospedali e nelle carceri. Dopo la guerra d'indipendenza di Cuba, aprirono una scuola a Cardenas, contro l'analfabetismo, la promozione culturale e religiosa. E nel 1895 sei trinitari partirono per la Missione a Tolima (Colombia).

◆ UN ORDINE DEDICATO ALLA TRINITÀ

Papa Leone XIII nel 1897 nell'enciclica *Divinum illud munus* scrive così dell'Ordine Trinitario: "Dopo una visione celeste, la Chiesa approvò nel 1198, con la finalità di redimere gli schiavi, un Ordine religioso in onore e con il titolo della Santissima Trinità". La forte esperienza della Trinità nei nostri fratelli della resistenza è una lezione di vita ancora oggi. Raccolsero le più pure energie attorno alla radice della carità, al Mistero di Dio Trinità, sorgente di ogni redenzione. Nei momenti più difficili per i nostri fratelli della resistenza questo ritorno al seno materno del carisma ha permesso loro di ripartire al momento giusto, rivitalizzati e pieni di passione, col ministero redentivo.

◆ L'UNIONE DELLE DUE FAMIGLIE DELL'ORDINE

Nel 1900 si realizza l'unione delle due Famiglie Religiose (quella spagnola,

DI SAN GIOVANNI DE MATHA (XI)

NELL'ORDINE TRINITARIO ESTIMONE DEL CARISMA



chiamata del Redentore, e quella extra-spagnola dedicata alla Madre del Redentore). A partire da quel momento ebbero un solo Ministro Generale e nel 1907 si diedero nuove Costituzioni. Nel Capitolo Generale del 1900, tra i Decreti accordati insieme, troviamo: "Si persegua il fine principale dell'Ordine con l'orientamento missionario". E leggiamo al numero cinque: "So chiedo alla Società fondata per l'abolizione della schiavitù che si costituisca un centro sotto la cura e la direzione del nostro Ordine". Il Definitorio Generale del 15 settembre del 1902 nominò dei missionari per il Cile. Giunsero in Cile il 27 novembre del 1902. Nel 1903 P. Fr. Gregorio di Gesù e Maria, Ministro Generale, presentò a Papa Pio X il proposito di lavorare per il fine primario dell'Ordine *ad opus redemptionis*

captivorum apte restabiliendum. Con questa motivazione l'Ordine svolse la sua missione in Benadir (Somalia) dal 1904 al 1924.

◆ COME ALBERO LUNGO CORSI D'ACQUA

La missione in Benadir (Somalia) fu una bellissima missione trinitaria fino al 1924. Nel 1926 iniziò la Missione Trinitaria in Madagascar dove l'Ordine ha scritto delle pagine gloriose a favore dell'evangelizzazione e dell'attenzione misericordiosa-redentrice attraverso opere sociali, dispensari, leprosari, scuole, carceri ed infanzia abbandonata.

Mentre l'apostolato misericordioso-redentivo si divulgava in America Latina, nel 1912 la Provincia Italiana

"San Giovanni de Matha" si aprì agli Stati Uniti di America accompagnando gli emigranti, aprendo scuole parrocchiali, e poi presenze nelle carceri. Nel 1925, il Ministro Generale, P. Fr. Saverio Pellerin, guidò un gruppo di Trinitari in Canada, dove la presenza trinitaria s'interessava degli emigranti, dei carcerati e della rieducazione dei giovani.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, in Spagna crebbe ancora l'apostolato nel campo dell'educazione, in Italia prese forza e consistenza l'apostolato educativo con ragazzi diversamente abili. E nell'America Latina, Stati Uniti e Canada si svilupparono le Scuole e le cappellanie delle Carceri.

◆ PASSIONE PROFONDA PER LA SANTITÀ

Nei trinitari della resistenza si percepiva un forte senso di eroismo evangelico negli apostolati e nella missione da gentes. Tra di loro troviamo la presenza e l'identità redentrice che mai sparisce dal cuore del trinitario. Questo segnale ci arriva dai molti trinitari che in quel periodo si fecero notare per la loro passione per la santità. Queste generazioni di trinitari pionieri, missionari, martiri e santi contribuirono in maniera decisiva a rivitalizzare il Carisma dell'Ordine in momenti particolarmente difficili. Tra gli altri, ricordiamo: Maria Teresa Cucchiari, Maria Felice dello Spirito Santo, Anna Maria Taigi, Elisabetta Canori Mora, Antonio della Madre di Dio, Domenico Iturrate, Antonino dell'Assunta, Giuseppe Di Donna, Felice della Vergine, Mariano e Compagni Martiri, sono solo alcune delle luci della nuova Primavera. Ci hanno trasferito il fuoco del carisma, come dice il Santo Riformatore, tocca a noi oggi alimentare questo fuoco, fare opere di redenzione in contesto in fedeltà creativa alla corrente vitale che dalle origini, dai tempi di San Giovanni de Matha, mai è stata interrotta.

UNA VITA SEGNO DI AMORE ALL'ORDINE TRINITARIO E GENERATRICE DI SANTI

◆ ALCUNI DATI BIOGRAFICI

Padre Fra Antonino dell'Assunta (Zamalloa) nacque a Amorebieta (Vizcaya), il 17 gennaio del 1867.

Il suo nome di Battesimo era Antonio e quelli dei genitori erano Giovanni e Maria. Quarto di sette fratelli dei quali cinque abbracciarono la vita religiosa. Nel paese natale frequentò tre corsi di latino con un sacerdote del luogo. A quattordici anni si trasferì a Roma. Suo zio, P. Fr. Bernardino del Santissimo Sacramento (1830-1895), allora Commissario Generale, dopo aver fatto visita alle Case Trinitarie in Spagna nel 1881, passando a salutare la famiglia gli rivolse l'invito a recarsi a Roma ed entrare a far parte della famiglia trinitaria. In questa occasione giunsero a San Carlino anche alcuni altri giovani del paese basco. Il 19 novembre del 1881 ricevette l'abito trinitario, emettendo la professione religiosa il 18 gennaio del 1883. Studiò Filosofia, Teologia e Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana. Il 7 luglio 1889 ricevette l'Ordinazione Sacerdotale. Ben presto gli furono affidate grandi responsabilità all'interno dell'Ordine. Dapprima come Maestro di Novizi e di Studenti. Fu allora che si rese conto che doveva approfondire la Storia dell'Ordine per entusiasmare quei giovani trinitari al Carisma. Nel 1894 venne eletto Definitore Generale per la Famiglia spagnola, Postulatore e Cronista. Lavorò per l'unificazione dei due rami della Famiglia Trinitaria Scalza, realizzata nel 1900. In quel Capitolo Generale dell'Unità fu eletto Definitore Generale. Nel Capitolo Generale del 1906 venne invece eletto Ministro Generale e rieletto nel 1912. Di nuovo nel 1931 ha avuto l'incarico di Ministro Generale e fu rieletto nel 1937. Morì in santità come Ministro Generale, il 16 ottobre 1943.

◆ **INNAMORATO DELL'ORDINE**
P. Antonino visse la sua vita da aman-



te dell'Ordine Trinitario e per questo voleva conoscere tutto sull'Ordine. I talenti che la Santa Trinità mise nelle sue mani li seppe gestire guardando alle nuove generazioni di trinitari nel mondo. Focalizzò i suoi sforzi nella ricerca, per armonizzare e integrare la Documentazione sul Carisma e Missione dell'Ordine Trinitario lungo la storia, dai tempi di San Giovanni de Matha.

È stato uno dei principali redattori delle Costituzioni dell'Ordine promulgate nel 1907, e di quelle promulgate nel 1933, in vigore fino al 1969, anno nel quale vennero approvate le Costituzioni ad experimentum fino all'anno 1984 quando la Santa Sede il 17 dicembre approvò le Nuove Costituzioni. Durante il suo Generalato

ha promosso la crescita ed espansione delle Province spagnole e italiane dello Spirito Santo e di San Giovanni de Matha. Inviò i primi religiosi italiani negli Stati Uniti di America nel 1912. Poi, nel 1916, fece visita alle Case presenti in America Latina e portò con sé nove religiosi per rinforzare le fondazioni dell'Argentina e del Cile. Come Postulatore lavorò con perizia nelle cause dei santi della propria famiglia religiosa ottenendo, tra gli altri, la Beatificazione del martire Marco Criado (1899) e di Anna Maria Taigi (1920). A questo proposito, diede il via al processo degli immediati successori di San Giovanni de Matha come Ministri Generali, Giovanni Anglico e Guglielmo Scoto, considerati Santi dai Trinitari fino al Decreto di

SANTI NOSTRI DICEMBRE

IL SERVO DI DIO FRA ANTONINO DELL'ASSUNTA

Papa Urbano VIII nel 1625 che chiedeva per i Santi che fosse provato il loro culto immemorabile. Raccolse il materiale per la promozione della Causa P. Antonio della Madre di Dio. Come Postulatore lavorò per tante altre Cause, soprattutto fondatrici di altri Istituti Religiosi.

◆ NELLA STORIA TRINITARIA

Sin dalla gioventù si consegnò allo studio delle fonti storiche dell'Ordine nell'archivio di San Carlino, e alle ricerche in altri archivi e biblioteche in Spagna, Italia, Francia, Inghilterra, Impero Austro-Ungarico e Polonia. A Roma lavorò specialmente nell'Archivio dell'Ambasciata Spagnola e pure nell'Archivio Segreto Vaticano, nella Biblioteca Apostolica Vaticana e nell'Archivio del Capitolo di San Pietro.

Iniziò relazioni epistolari con degli eruditi storici, mettendosi in contatto con archivisti e bibliotecari, procurandosi importanti documenti per la storia dei trinitari. Incoraggiò la vocazione storiografica di altri religiosi dell'Ordine formando un solido gruppo con degli ottimi risultati; tra questi ricordiamo P. Fr. Domenico dell'Assunta, P. Fr. Angelo di Santa Teresa (Romano) e P. Fr. Nicola dell'Assunta.

◆ ALCUNE PUBBLICAZIONI

Tra le sue pubblicazioni troviamo *Les origines de l'Ordre de la Très Sainte Trinité d'après les documents; Dictionario de escritores trinitarios de España y Portugal; Ministrorum Generalium Ordinis Sanctissimae Trinitatis series; Synopsis bullarii Ordinis SS. Trinitatis Medii Aevi dal 1198 fino al 1535. Monumenta documentales relativi alle Province, Romana, Polacca e Austro-Ungarica; Storia del Convento di Avingagna e di San Tommaso in Formis sul Celio.*

Della pubblicazione ufficiale della Curia Generalizia, *Acta Ordinis Sanctissimae Trinitatis*, nata nel 1919 per l'iniziativa del Ministro Generale P. Fr. Francesco Saverio Pellerin, P. Antonino è stato il direttore per lunghi anni, pubblicando abbondante documentazione storica trinitaria inedita. Collaborò assiduamente con la rivista *Il Santo Trisagio*.

Sono tanti i lavori inediti di P. Antonino, tra questi il *Dizionario dei Conventi Trinitari della Spagna e del Portogallo*. Lasciò inedito il terzo volume

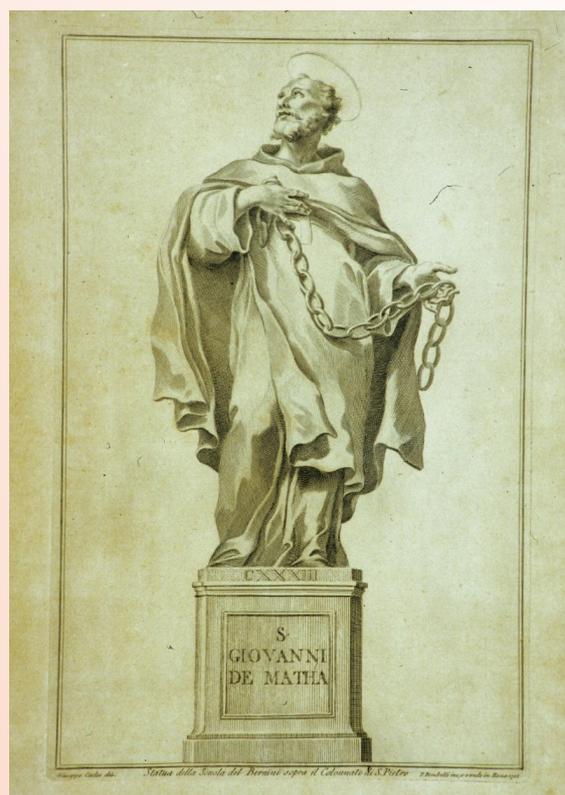
per il *Dizionario degli Scrittori Trinitari*. E nella produzione letteraria di P. Antonino dell'Assunta si possono contare circa ottanta titoli. Il suo lavoro è stato facilitato dalla sua straordinaria conoscenza delle lingue.

◆ SANTITÀ E PRUDENZA

P. Fr. Antonino venne nominato da Papa Pio X nel 1912 Consultore della Congregazione dei Religiosi; Benedetto XV lo scelse come Consultore della Congregazione dei Riti (1918), e Pio XI come Consultore di Propaganda Fide (1932). Venne consultato per la redazione del Codice di Diritto Canonico e la sua opinione era tenuta in grande considerazione nella Curia Romana per la sua fama di santità, saggezza e prudenza.

Era richiesto come direttore spirituale e confessore, per la sua profonda conoscenza della teologia, e in particolare dell'ascetica e mistica. I testimoni che lo hanno conosciuto hanno sostenuto che non viveva che per Dio, Trinità Santa, e che non aveva altra aspirazione che amarlo e farlo amare. Staccato da tutte le cose della terra, i suoi giudizi erano guidati dal soprannaturale e ispirati nel Vangelo. Causava ammirazione il suo continuo e profondo raccoglimento. Il Venerabile Padre Felice della Vergine, che lo aveva conosciuto ed aveva vissuto con lui diversi anni, in occasione della sua morte organizzò una conferenza dal titolo "il Reverendissimo Padre Antonino dell'Assunta, religioso perfetto". I testimoni hanno attestato il suo amore per la Regola Trinitaria, per San Giovanni de Mattha, San Felice di Valois e per l'allora Beato Giovanni Battista della Concezione.

Il suo vivere nell'intimità divina gli dava una calma e una pace inalterabili. È stato un lavoratore infaticabile, cercava di non perdere mai nemmeno un minuto di tempo. La sua carità verso il prossimo era piena di dettagli che mostravano quello che sentiva nel suo cuore. Con gli ammalati si mostrava sempre sollecito e disposto ad aiutarli. Negli ultimi giorni della sua vita, erano gli anni della II Guerra Mondiale, si privava del cibo per offrirne di più ai poveri. In quel tempo, a causa della persecuzione dei giudei, il Convento di San Carlino si trasformò in rifugio per quanti poterono accogliere. Padre Antonino dell'Assunta fu colpito da una malattia che



lentamente lo invalidò. Morì il 16 ottobre del 1943. La sua straordinaria fama di santità, dentro e fuori dall'Ordine Trinitario, ha dato inizio ad un forte movimento che chiedeva l'inizio del suo processo di Beatificazione. Padre Teodoro Zamalloa, nipote di P. Antonino, divenuto Postulatore Generale dell'Ordine, a causa della loro parentela mai ha voluto avviare la causa relativa al suo congiunto. Fu il Consiglio Generale allargato dell'Ordine celebrato a Cerfroid nel 2002, a dare inizio alle pratiche.

I Santi generano i Santi – amava dire ai giovani San Giovanni Paolo II. P. Antonino dell'Assunta, con la sua testimonianza di vita si è mostrato fedele e amante del carisma trinitario. Lui è divenuto un nuovo segnale generativo di santità nella Famiglia Trinitaria. A questo proposito, -diceva il Papa il 30 ottobre 1983- in occasione della Beatificazione del giovane Domenico Iturrate: "Con la sua testimonianza di fedeltà alla chiamata interiore e di risposta generosa ad essa, Padre Domenico mostra ai nostri giorni un cammino da seguire: quello di una fedeltà ecclesiale che plasma l'identità interiore e che conduce alla santità". P. Antonino ha avuto come confessore e direttore spirituale tante anime sante, tra questi pure il Beato Domenico.

CITTÀ DEL VATICANO

CONFRATERNITA DEL SS.

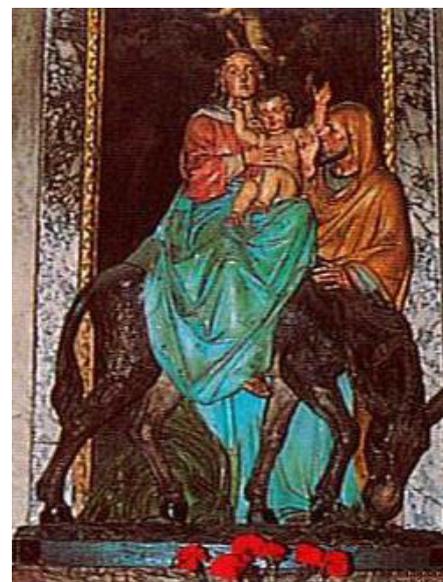
NELLA BASILICA DI SAN

Forse non è noto ma uno dei paliotti dell'altare maggiore della basilica di San Pietro riporta gli stemmi dei principali Ordini religiosi (tra cui il nostro) che si distinsero per servizio alla Sede Apostolica.

Testimonianza di presenza ed attività di tutto rilievo data - per decenni - dai nostri religiosi è espressa dalla chiesa di Santa Marta in Vaticano, la quale suscita il maggiore rimpianto, sia per la perdita di una testimonianza artistica di valore, sia per l'oblio delle attività e istituzioni, personaggi e artisti legati all'edificio, in particolare l'ospedale ed in seguito il seminario, nei quasi quattro secoli della sua esistenza (1537-1930).

A parte i frati, a livello dei laici continua ad operare - nello Stato del Romano Pontefice - l'originaria *Societas Corporis Christi in Basilica Sancti Petri de Urbe* istituita dal Capitolo dei canonici, canonicamente costituita da Paolo III nel 1548, ed innalzata ad Arciconfraternita da Gregorio XIII nel 1578. Sua sede è la chiesa dei Santi Michele e Magno, di proprietà del Capitolo Vaticano stesso ma gestita tuttora da questo Venerabile Arcisodalizio cui la chiesa fu affidata il 1 agosto 1658 dopo che la precedente sua chiesa-sede - intitolata a Santa Caterina - fu demolita per la costruzione del colonnato eretto dal Bernini.

In quanto arciconfraternita ossia casa-madre per associazioni affini, risulta titolare di numerosi benefici spirituali che specialmente per un lungo passato furono uno dei vanti mediante i quali attirarsi l'interesse delle altre associazioni che chiedevano di (od a cui si proponeva) di entrare a far parte della sua "famiglia" spirituale. Era una questione di prestigio lontana anniluce dalla "vendita" delle Indulgenze. In particolare questo sodalizio fu ag-



gregato a sua volta all'Arciconfraternita della Trinità dei Pellegrini (figlia maggiore del nostro istituto religioso) e ne assunse l'abito rosso.

Due confraternite aggregate destano curiosità per l'originale approccio con il Mistero della Nascita del Signore Gesù.

◆ IL NATALE DI VAGNA

La prima è quella di Vagna (provincia di Verbania, in Piemonte) dove il Natale arriva a luglio. La seconda

domenica di luglio si celebra da circa quattro secoli la festa del Bambino (Gesù), che in origine era la Festa del Santissimo Nome di Gesù, diffusa nel XV secolo dal francescano San Bernardino da Siena sulla base di una devozione documentata fin dai primi tempi della Chiesa. Nel XVI secolo si affermarono quindi le omonime Confraternite, create in Portogallo e poi diffuse in tutto il mondo dai Domenicani per combattere la bestemmia ed onorare il nome di Nostro Signore.

1^{mo} SACRAMENTO PIETRO



A Vagna la Confraternita nacque nel 1603. Il calendario liturgico pone la festa in oggetto in gennaio ma i vagnesi ottennero dall'autorità ecclesiastica il permesso di spostarla alla seconda domenica di luglio: molti di loro, infatti, lavoravano lontano dall'Ossola e vi potevano rientrare solo in piena estate. L'autorità ecclesiastica ribadì più volte l'autorizzazione alla celebrazione estiva, così la tradizione è arrivata fino ai nostri giorni e la festa ha assunto tratti natalizi: ad esempio, l'inno

di San Bernardo *Jesu dulcis memoria* venne gradualmente sostituito da canti come *Adeste fideles*.

Il suo momento culminante è la domenica, con la processione durante la quale sfila la portantina riccamente ornata che ospita la statua di Gesù bambino, commissionata appositamente nel 1730 allo scultore locale Bartolomeo Zanini Piroia.

La devozione popolare ha aggiunto alla liturgia aspetti folkloristici pittoreschi. Alla processione partecipano le donne nei costumi tradizionali del luogo, portando sul capo le "cavagnette", copricapo ornati a forma di alberello riccamente decorato. Il perché di questi oggetti riprende, in chiave cattolica, un culto invernale (infatti qui non si fa altro che spostare la scena di 7 mesi da gennaio a luglio, ma gli elementi che la determinano sono invariati) precristiano, con l'albero dai "falsi" frutti a significare la fertilità e la fruttificazione, emulo del rito delle latine "ferie sementine", così come le popolazioni celto-liguri provvedevano alla "festa lustrale" del primo febbraio (e con questa segnavano la fine dell'inverno), mentre i greci portavano il ramo dei supplici, ricolmo di primizie di ogni specie, per indicare la fine della sterilità invernale. Nel nostro caso è evidente il richiamo biblico al germoglio che spunta dall'albero di Jesse.

◆ IL NATALE DI CHIOGGIA

Il secondo avvenimento in chiave natalizia che proponiamo è quello della Confraternita della Trinità di Chioggia (provincia di Venezia).

I documenti storici della città di Chioggia ricordano a tinte molto fosche il pomeriggio del 24 giugno 1508 quando si scatenò un violento uragano. Carlo Zalon si sentì chiamare da una voce proveniente dal lido; si voltò e

vide una maestosa signora che rivelò essere la Madre di Dio, e gli disse che era profondamente amareggiata per la vita sregolata condotta dal popolo. Prima di scomparire su una navicella (da cui il titolo mariano locale) ferma poco distante dalla spiaggia, gli si mostrò con il Figlio così come lo ricevette sulle ginocchia dopo la deposizione dalla Croce, cioè col corpo straziato. Sul luogo venne subito edificata una piccola cappella e, in seguito, una chiesa-santuario, consacrata nel 1585, affidata ai Cappuccini. L'antico Convento fu in origine una "Ca' di Dio" ossia un ospedale.

All'interno, un altare era dedicato alla Madonna dell'asinello. Questa devozione è legata a frate Adamo da Rovigo, religioso noto e stimato per la sua vita di santità e per il suo misticismo, il 5 luglio 1615 ebbe la visione della sacra Famiglia, La Vergine era seduta su di un asinello e portava il Bimbo in braccio. A guidare la cavalcatura c'era San Giuseppe, e la direzione era quella del Santuario della Navicella. Del fatto prodigioso viene accennato negli Annali dei Cappuccini della Provincia Veneta e negli Atti del vescovo Milotti morto nel 1618, che decise di stabilire apposita festa, la prima domenica di luglio. A celebrarla, i confratelli della SS. Trinità, la cui originaria fondazione come "disciplinanti" fu promossa da fra Paolo Barbieri. Il loro Oratorio edificato nel 1528 e ricostruito nel 1705, tutt'ora officiato, è sede inoltre della pinacoteca diocesana.

Durante la processione veniva trasportato il simulacro della Vergine, nella stessa sembianza con cui apparve al frate. Durante la peste del 1630-1631 i cittadini di Chioggia si rivolsero alla Vergine per chiedere che il flagello potesse terminare al più presto. Per questa ragione si fece voto di erigere nel santuario della Navicella un altare proprio alla Madonna dell'asinello.

La peste fu scacciata, e di conseguenza il voto fu mantenuto. La situazione politica tuttavia mutò in maniera radicale. Nel 1799 l'Austria voleva trasformare l'edificio sacro in una fortezza militare. Dopo la soppressione dei religiosi dovette passare un secolo e mezzo per il progetto di ricostruzione del santuario scomparso.

Fu il vescovo cappuccino mons. Giovanni Giacinto Ambrosi che nel bel mezzo della II^a Guerra Mondiale, nel gennaio del '44, fece un voto solenne: se la città fosse stata risparmiata dal conflitto avrebbe ricostruito il santuario, atto che avvenne il 13 marzo 1952.

in copertina

GIGI DE PALO E CHIARA GAMBINI

CINQUE FIGLI - GIOVANNI, THERESE, MADDALENA, GABRIELE E GIORGIO MARIA - DAI QUINDICI AI DUE ANNI E MEZZO. È LA FAMIGLIA DEL PRESIDENTE NAZIONALE DEL FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI, E DI SUA MOGLIE, ANNA CHIARA GAMBINI. IL PIÙ PICCOLO È NATO CON LA SINDROME DI DOWN

UN FIGLIO DISABILE
“GIORGIO MARIA
CI HA INSEGNATO
A GUARDARE IL MONDO
CON OCCHI NUOVI”



DI GIGLIOLA ALFARO

Q “Quando una discriminazione riguarda disabili o, in particolare, persone con la sindrome di Down sembra non interessare a nessuno, tranne le associazioni specifiche e i genitori, ma la discriminazione è sempre sbagliata. E l'educazione è l'unica soluzione, non la coercizione”. Parola del presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari, Gigi De Palo, che con la moglie, Anna Chiara Gambini, poligrafica e curatrice delle pagine social di @openfamiglia, ha cinque figli, dai 15 ai due anni e mezzo. L'ultimo, Giorgio Maria, ha la sindrome di Down, ma ha portato una grande ricchezza nella vita di tutta la famiglia.

Cosa ha significato la nascita di Giorgio Maria nelle vostre vite?

Anna Chiara: *Noi non sentiamo di aver meriti perché abbiamo scoperto la sindrome di Down di Giorgio Maria alla nascita. Questo ci ha liberati su due fronti: non abbiamo dovuto conoscere nostro figlio già con un'etichetta e siamo stati nella condizione di innamorarcene in modo libero.*

Gigi: *Ci siamo innamorati prima del figlio e poi della sua sindrome.*

Anna Chiara: *È ovvio che una sindrome non si ama mai, non si desidera, una croce non si chiede ma si*

CONTINUA A PAG. 18



CONTINUA DA PAG. 17

accoglie, però abbiamo avuto la libertà di conoscere un figlio senza paure. In questo senso, non ci sentiamo meritevoli. È anche vero che noi eravamo aperti a questa vita: abbiamo scelto di non fare diagnosi prenatali particolari, ma solo gli esami di routine. L'arrivo di Giorgio Maria, da un certo punto di vista, non ci ha cambiato niente, nel senso che è arrivato un quinto figlio. Io definisco Giorgio il figlio già perdonato: quando un figlio nasce con una disabilità, in qualche modo ti delude in partenza, nel senso che non rispecchia tutte le tue aspettative, eppure ti mette

nelle condizioni di poter vivere un figlio con maggiore serenità. Al tempo stesso, ci ha dato degli occhi nuovi con i quali guardare gli altri figli abili, quelli sui quali i genitori non hanno solo aspettative, che sono una cosa sacrosanta e che abbiamo anche nei confronti di Giorgio, ma sui quali riversano i propri sogni più che il rispetto dei loro.

Come hanno accolto i vostri figli più grandi il fratellino?

Anna Chiara: Lo hanno accolto benissimo. Sono stati parte integrante del saperlo accogliere nostro. Loro sono stati una forza. Con Giorgio Maria hanno già assaporato cosa

significhi la genitorialità, nel senso che hanno imparato cosa significa il prendersi cura da fratelli di un bambino disabile. Ogni tanto parlano già di chi si occuperà di Giorgio Maria dopo di noi, discorsi un po' sollecitati da noi, ma un po' vengono naturali a loro. Addirittura, quando gli altri miei figli arrivano a pensare che Giorgio Maria possa essere così intraprendente da essere autonomo restano sconvolti: sono affezionati all'idea di doversene prendere cura.

Com'è stata la quotidianità familiare in questo periodo difficile segnato dal Covid?

Anna Chiara: Io sono autonoma, i miei tempi si sono assottigliati perché avrei bisogno che i ragazzi andassero a scuola per poter lavorare avendo l'ufficio in casa. Molti impegni li ho messi in stand-by in questo momento, cosa che non si può fare con gli orari improrogabili della didattica a distanza dei miei figli. C'è anche un altro problema: se tutti fanno lezione con la Dad la rete si rallenta.

Come Forum delle associazioni familiari state pensando a qualcosa anche per sollevare la condizione dei caregiver di persone con disabilità?

Gigi: Tutte le politiche familiari sono legate anche a quelle dei disabili perché laddove c'è un'attenzione ai figli se c'è un figlio disabile c'è un'attenzione ancora maggiore. Comunque, adesso stiamo anche pensando a un progetto del Forum per mettere an-

Il quinto

Definisco Giorgio il figlio già perdonato: quando un figlio nasce con una disabilità, in qualche modo ti delude in partenza, nel senso che non rispecchia le tue aspettative

Gli altri quattro

Ogni tanto parlano già di chi si occuperà di Giorgio Maria dopo di noi, discorsi un po' sollecitati da noi: sono affezionati all'idea di doversene prendere cura





cora più in rete le famiglie.

Oggi, secondo voi come ci si pone nei confronti di un disabile? Sono forti le discriminazioni?

Gigi: Il nostro è un Paese un po' ideologico rispetto alle discriminazioni: sembrano esistere solo per alcune categorie. Premesso che le discriminazioni sono sempre sbagliate, la sensazione è che a seconda della capacità della lobby del discriminato di far valere i propri diritti allora una discriminazione è considerata grave o meno. I disabili notoriamente non hanno capacità di fare lobby, rete, squadra, perché devono fare i salti mortali ogni giorno risolvere i problemi e per andare avanti e mancano i servizi. Chi è più discriminato di colui che non riesce a uscire da casa o non ha una rampa davanti alla

scuola o alla parrocchia o non riesce a fare sport? Nessuno, eppure ci sono categorie che hanno una forza maggiore per far valere i propri diritti facendo una narrazione di discriminazioni enormi subite. Non bisogna discriminare tra discriminati, ma ripartire da un concetto chiave: che ogni vita è degna, indipendentemente dalla sessualità, dalla disabilità, dalla religione. Questo è qualcosa che si apprende attraverso l'educazione, non s'impone con la coercizione. Io dico sempre che si risolverebbero i problemi delle persone con la sindrome di down, se tutti avessero un amico down: perché ti offre una dolcezza nello sguardo e nel cuore che in automatico ti rende attento a non fare più certe discriminazioni.

Anna Chiara: Abbiamo fatti molti

Figli disabili

Laddove c'è un'attenzione ai figli se c'è un figlio disabile c'è un'attenzione maggiore. Presto un progetto del Forum per mettere ancora più in rete le famiglie con figli disabili

Persone down

Si risolverebbero i problemi delle persone con la sindrome di down, se tutti avessero un amico down: ti offre una dolcezza che ti rende attento a non fare più discriminazioni

passi in avanti sul fronte della discriminazione. Una volta la disabilità si viveva chiusi dentro casa, oggi esiste tutta una rete di servizi e di accoglienza, capacità di gestione nella scuola e nelle Asl, imparagonabile a quella di 25/30 anni fa.

Quindi, è una società più accogliente, ma meno abituata alla diversità...

Anna Chiara: Per assurdo, si sono aperte le porte per accogliere la diversità ma si sta perdendo l'abitudine a farlo. Questo è un peccato. C'è anche tanta disinformazione: per esempio, la tematica della selezione prenatale su chi è giusto mettere al mondo, in questo caso si aprono scenari molto più ampi. A ciò si aggiunge un problema di maleducazione di chi non conosce le cose. Su Openfamiglia ho fatto un post su una notizia ripresa da un quotidiano riguardante una ragazza down di Ostia che ha aperto una pagina Facebook per raccontarsi. Una notizia del genere prima sarebbe stata ignorata ed è una bella notizia anche perché la pagina è stata sollecitata dai compagni di scuola di questa ragazza, che sono stati arricchiti dall'incontro con lei. Ora che hanno terminato le superiori e vanno all'Università, hanno chiesto all'amica di continuare a raccontarsi perché non possono più fare a meno di lei perché ha cambiato le loro vite: se hanno le energie adesso per fare il medico, il logopedista, il fisioterapista, il musicista... è anche perché l'hanno conosciuta.

NUOVE SCHIAVITÙ: GUAI

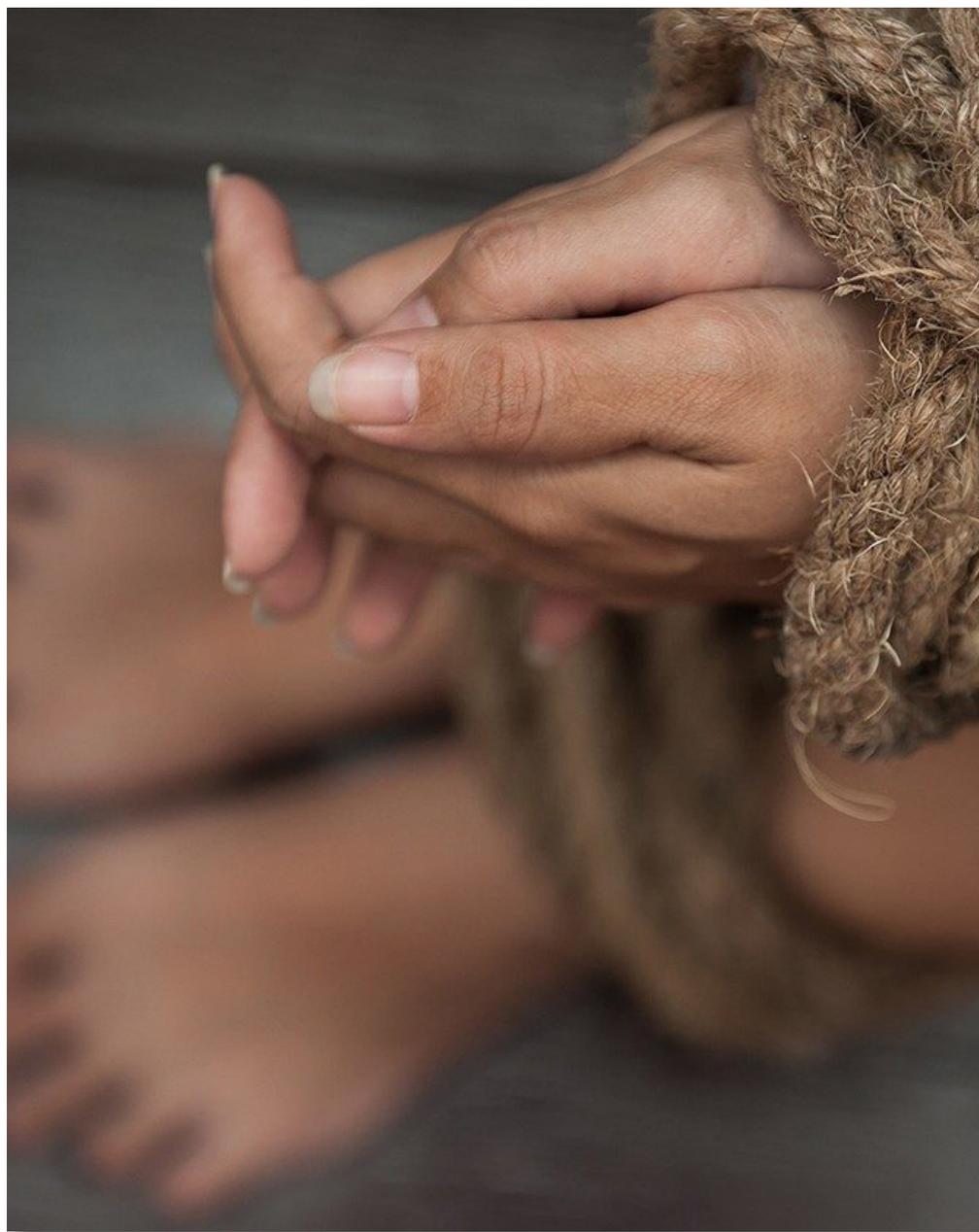
“**M**algrado i grandi sforzi di molti, la schiavitù moderna continua ad essere un flagello atroce che è presente, su larga scala, in tutto il mondo (...), fa le sue vittime nella prostituzione, nella tratta delle persone, il lavoro forzato, il lavoro schiavo, la mutilazione, la vendita di organi, il consumo di droga, il lavoro dei bambini.” Queste le parole che Papa Francesco pronunciava il 2 dicembre del 2014 nel corso della cerimonia per la firma della Dichiarazione contro la schiavitù da parte dei leaders religiosi, nella Casina Pio IV, in Vaticano. Francesco proseguiva: “E la cosa peggiore è che questa situazione, disgraziatamente, si aggrava ogni giorno di più”.

◆ DOVERE DEL CRISTIANO

Ed è proprio per questo che l'annuale Giornata internazionale per l'abolizione della schiavitù, a ricordo del 2 dicembre 1949, data di approvazione da parte dell'Assemblea generale Onu della Convenzione sulla soppressione del traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione, non è mera retorica o celebrazione legata al passato. Papa Francesco ha parlato spesso delle nuove schiavitù, indicando nell'impegno per l'abolizione di questo fenomeno, nei fatti, un dovere prioritario per i cristiani.

◆ ASCOLTARE IL GRIDO

“Anche oggi dobbiamo elencare molte forme di nuove schiavitù a cui sono sottoposti milioni di uomini, donne, giovani e bambini. (...) Come dimenticare i milioni di immigrati vittime di tanti interessi nascosti, spesso strumentalizzati per uso politico, a cui sono negate la solidarietà e l'uguaglianza?”, scrive il Papa nel messaggio per la Giornata mondiale dei poveri del 17 novembre 2019. Basti pensare a ciò che accade agli uomini e alle donne sequestrati e trafficati in Libia e spesso costretti con la forza a mettersi in mare. E il 10 febbraio dello scorso anno, all'Angelus, nella domenica in cui si faceva memoria di santa Giuseppina Bakhita, che visse la schiavitù, riferendosi in particolare



alle vittime della tratta Papa Francesco dice: “Tutti possiamo e dobbiamo collaborare denunciando i casi di sfruttamento e schiavitù di uomini, donne e bambini”. E supplica la santa di intercedere per tutti noi “affinché non cadiamo nell'indifferenza, affinché apriamo gli occhi e possiamo guardare le miserie e le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della loro dignità e della loro libertà e ascoltare il loro grido di aiuto”.

◆ MAI ESSERE COMPLICI

Nel videomessaggio per l'intenzione di preghiera per il mese di febbraio 2019 il Papa afferma: “Anche se cerchiamo di ignorarlo, la schiavitù non è qualcosa di altri tempi. Di fronte a questa realtà tragica, nessuno può lavarsi le mani se non vuole essere, in qualche modo, complice di questo crimine contro l'umanità”. E ancora, contro il pericolo dell'indifferenza, ai

A RESTARE INDIFFERENTI



GIORNATA MONDIALE NEL MONDO SONO OLTRE 40 MILIONI I COSIDDETTI "SCHIAVI MODERNI", UN QUARTO DI ESSI È COSTITUITO DA BAMBINI. TANTI I VOLTI DI UN FENOMENO FORMALMENTE CONDANNATO DA QUASI TUTTI I PAESI. PER SENSIBILIZZARE L'OPINIONE PUBBLICA SU QUESTA REALTÀ, L'ONU HA PROCLAMATO LA GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITÀ. GLI APPELLI DI PAPA FRANCESCO A NON CHIUDERE GLI OCCHI DI FRONTE ALLE FERITE DI TANTI FRATELLI E SORELLE

partecipanti al secondo Forum internazionale sulla moderna schiavitù organizzato a Buenos Aires dall'arcidiocesi ortodossa nel maggio 2018, in un videomessaggio Francesco ricorda: la schiavitù "è una pratica che ha radici profonde e si manifesta ancora oggi in molte forme diverse". Il Papa parla poi di disinformazione a riguardo, ma anche di coloro che "non vogliono che si parli di questo, semplicemente perché ne traggono

benefici elevati". Invita poi a difendere i diritti di coloro che sono caduti in schiavitù e a "impedire che i corrotti ed i criminali sfuggano alla giustizia e abbiano l'ultima parola sulle persone sfruttate".

◆ **RADICI DELLA SCHIAVITÀ**
Ma il Papa va ancora più al fondo della questione dicendo che non si supera il problema se non si affrontano le cause più profonde. Nei Paesi

dove la popolazione soffre la povertà estrema, dove ci sono violenza e corruzione, non bastano le leggi ad impedire la schiavitù. Occorre dunque, affermava ancora Papa Francesco, vincere "ogni tipo di disuguaglianza, ogni tipo di discriminazione, che sono precisamente ciò che rende possibile il fatto che un uomo possa fare lo schiavo di un altro uomo", e conclude: "Non possiamo fare i distratti (...). Il problema non sta sul marciapiede di fronte: mi coinvolge. Non ci è permesso guardare da un'altra parte e dichiarare la nostra ignoranza o la nostra innocenza".

◆ L'APPELLO DELL'ONU

Nel 2004, l'allora segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, scriveva in un messaggio per la Giornata contro la schiavitù. "Oggi milioni di uomini, donne e bambini sono comprati e venduti come merce, spinti al lavoro forzato, tenuti come schiavi per scopi rituali o religiosi, oppure resi vittime di tratte transfrontaliere, spesso per essere avviati alla prostituzione. Tutte queste forme di schiavitù sono ripugnanti e devono essere sradicate".

◆ QUARANTA MILIONI

Secondo i dati forniti dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), si stima che oltre 40 milioni di persone siano ancora in schiavitù moderna, di cui 24,9 milioni nei lavori forzati, specie nei settori del lavoro domestico, nell'edilizia e nell'agricoltura, e 15,4 nei matrimoni forzati, mentre 4,8 milioni sarebbero le persone vittime dello sfruttamento sessuale forzato. Il termine schiavitù moderna, benché non sia definito per legge, è utilizzato per indicare tutte le situazioni di sfruttamento che un individuo non può rifiutare o lasciare a causa di minacce, violenze, coercizioni, inganni e abuso di potere, come ad esempio il reclutamento forzato di bambini nei conflitti armati. A 155 anni da quando la Camera degli Stati Uniti la abolì, la schiavitù attende ancora la parola fine, nonostante sia vietata nella maggior parte dei Paesi dove viene ancora praticata.



UN NATALE DI LIBERAZIONE E NON DI STANCHEZZA

IL NATALE DIVENTA FESTA DI LIBERAZIONE PERCHÈ CI PERMETTE DI SPERARE CHE NON SIAMO TRA I “SUOI” CHE NON LO HANNO ACCOLTO, MA SIAMO TRA I SUOI CHE LO CERCANO, CHE VOGLIONO LIBERARSI DALLE CATENE, CHE SI CHIAMANO DENARO, POTERE, DIVISIONE, SUPERAMENTO DELL’ALTRO

Proviamo a chiederci che cosa voglia dire vivere un Natale nuovo, lasciando – non per convenzione temporanea – la situazione di questo tempo, oscurato da emergenze sanitarie, economiche, politiche e altro. Domandiamoci che aspetto potrebbe avere un Natale che avesse il coraggio di addentrarsi nei nuovi movimenti della speranza. Avremmo bisogno di nuove interpretazioni del

messaggio cristiano. Perché il messaggio evangelico che riguarda l'apparizione di Gesù su questa terra è talmente ricco, ha tali gamme di significati da potersi allacciare fedelmente alla modalità dell'esperienza cristiana del nostro tempo. Non è sbagliato dire che l'ansia che scuote il mondo è quella della liberazione.

Della liberazione intesa in senso pro-

fondo, che postula che ogni uomo sia nel mondo un soggetto responsabile, non dipendente dai condizionamenti commerciali, non modellato dalla prepotenza esplicita o nascosta dei potenti. Di ciò fu profeta da San Giovanni de Matha, quando comprese che la vera libertà sta in Cristo, vero Dio da adorare e vero Uomo nel quale è visibile l'amore di Dio.

Lo comprese San Francesco d'Assi-

si, quando si accorse che il volto di Dio non stava nelle belle e severe statuine del presepio, ma nel volto sfigurato dei lebbrosi: e fu per lui un Natale di liberazione, quando appunto nel 1223 “inventò” il presepio, visto per primo dai poveri, volto del Cristo. Lo comprese un altro santo, cui si accennerà tra poco, che il Natale era ed è festa di liberazione se si guarda alla croce, trono di quel fanciullo re degli emarginati e dei sofferenti.

Oggi rivendicano parità popoli vissuti da secoli ai margini del mondo, ora senza più confini (viveva in un piccolo mondo quella famigliola che non trovò posto in albergo e poi dovette fuggire dinnanzi alla furia di un re che si sentiva minacciato dall'intrusione di un altro fantomatico re). Questi popoli entrano prepotentemente sul proscenio della storia. Qualcosa per noi si scompone. Che stiamo a fare noi con le nostre liturgie (sia pure con il messale nuovo, costato lunghi anni di pensieri, ripensamenti e denari)? Ci rifugiamo in un tempo arcaico o abitiamo il futuro?

Il messaggio antico e sempre inesauribilmente nuovo ci colloca nella prospettiva del domani o è semplicemente alle nostre spalle? Grazie, papa Francesco, profeta del futuro, non compreso come tutti i profeti della storia. E sta qui, papa Francesco, la tua grandezza: in questa non comprensione.

Il significato sostanziale del Natale non deperisce: è l'annuncio che il Verbo si è fatto carne, è apparso tra di noi a portare la liberazione, ad adempiere cioè la promessa di Dio.

Che significa per noi oggi essere liberi? Che significa, oggi, per gli schiavi delle dipendenze, essere liberi? Per il mondo femminile, per i giovani, essere liberi?

Non possiamo rimandare tale aspettativa in un impalpabile al di là. Dobbiamo, in misura messianica, legare queste attese alle possibilità storiche. Come fece il santo dalla croce rossa e blu, come fece il santo di Assisi. È nella scelta di uomini come questi (sia pur vissuti otto-nove secoli fa) che emerge la Parola, è in questo punto di intersezione tra il messaggio immanente e il mutamento storico di cui noi, cristiani del Terzo Millennio, dobbiamo attuare l'annuncio. “Egli viene ma i suoi non lo riconoscono”. Allora, chi lo riconosce? I piccoli, i miseri, i rifiutati. Lo riconoscono – ecco il racconto evangelico – i pasto-



ri che secondo le norme stabilite da quei creatori di diritto canonico che erano gli scribi e i farisei, non erano nemmeno (i pastori), causa la loro infima condizione sociologica, degni di ascoltare la Parola di Dio.

E a chi arriva l'annuncio per primo? A loro! Ecco il paradosso di Dio. Arriva a loro, e siccome essi lo accolgono, vanno e vedono.

Ecco perché il Natale diventa festa di liberazione che ci permette di sperare che non siamo tra i “suoi” che non hanno accolto, ma siamo tra i suoi che lo cercano, che vogliono liberarsi dalle catene, che oggi si chiamano denaro, potere, conflittualità, divisione, superamento dell'altro ad ogni costo.

Il santo accennato sopra è San Paolo della Croce (Paolo Francesco Danei, 1694-1775), fondatore della Congregazione della Passione di N.S.G.C., i Passionisti, che proprio quest'anno celebrano i 300 anni della fondazione (22.11.1720), sono diffusi in vari continenti e a Roma curano il celebre santuario della Scala Santa.

La spiritualità di San Paolo non era devozionale, ma solida, teologica, imperniata sul Crocifisso e sulla sua imitazione. Egli trovò la vera liberazione nella croce, e ancora oggi ci

assicura che Colui che è “presso Dio” (Gv 1,1-2) ha vissuto la nostra vita di uomo, è nato e morto per noi, e reca il messaggio che gli uomini sono chiamati ad essere “perfetti come perfetto è il loro Padre celeste” (Mt 5,48), perché uno di loro – Gesù – è presso Dio. Se comprendiamo questo messaggio che spezza il diaframma di separazione tra il cielo e la terra, e fa di Dio uno di noi, che circola tra di noi, che è in ciascuno di noi, allora la parola evangelica ritrova freschezza creativa: è la parola mattutina, del primo albore del mondo.

Cerchiamo quindi in questo Natale il volto dell'uomo che soffre, che è schiavo, facciamo nostre le speranze dei pastori, non di coloro che stanno dentro la città, dove hanno una chiara identità, un' agiatezza, un posto onorato. I pastori sono fuori dalla città. Se noi – dentro la città – abbiamo una specie di intesa conspirativa con quelli che ne sono fuori, forse ci salveremo e potremo dare al Vangelo un senso vero, e al Natale un senso di speranza che domani potrebbe esplodere non nelle luminarie di strade indifferenti, ma con la stessa forza del “ramo che dopo l'inverno rigido e feroce porta la rosa in su la cima” (Paradiso, XIII, 135).

LA RICCHEZZA DEI VANGELI DELL'INFANZIA

HANNO UNA FORTE FINALITÀ TEOLOGICA,
ANCHE SE SPESSO LA TRADIZIONE
LI HA COLMATE DI COLORE E DI SENTIMENTO.
EMBLEMATICI, IN QUESTO SENSO, SONO
I VANGELI APOCRIFI SUI PRIMI ANNI DI VITA
DI GESÙ, NON RICONOSCIUTI COME ISPIRATI



Ivangeli dell'infanzia hanno sempre destato un enorme interesse, non solo nella letteratura cristiana. Queste pagine bibliche presentano una tale ricchezza di contenuti, di simboli, di profondità teologica che è impossibile spiegarla del tutto. Come farà anche Luca, Matteo apre il suo scritto con due capitoli dal taglio originale rispetto al

resto della sua opera e, probabilmente usando materiali preesistenti, elabora un profilo delle origini terrene e dell'infanzia di Cristo. Anche se il racconto contiene antiche memorie storiche, la figura che domina in queste pagine, è tuttavia già quella gloriosa del Risorto, colui che "salverà il suo popolo dai suoi peccati", colui che imprime pienezza alle Scritture

VITA CONSACRATA

DI PADRE LUCA VOLPE

FIABA DI NATALE

Aveva bussato alla porta della locale stazione di polizia, un uomo di bell'aspetto, ma tutto nella normalità più assoluta, chiedeva di parlare con il capo. L'usciera, dopo un'occhiata scrutatrice e le ipotesi del caso, lo aveva invitato ad entrare e prendere un posto nella squallida sala d'attesa.

In circostanze del genere, bisogna premunirsi di una grandissima dose di pazienza, e mostrare un certo sorriso di cerimonia a ogni apertura di porta. Finalmente fece capolino sull'uscio un tale, più impiegato che poliziotto, con un quaderno in mano e incominciò a fare delle domande.

Evidentemente il tale era uno straniero. Più che le solite domande (nome, famiglia, età, professione etc etc), disse il forestiero di volere la cittadinanza, perché si sentiva un uomo come tutti gli altri, e aveva un progetto da attuare a beneficio di tutta l'umanità. Il povero impiegato, si sentì come spiazzato da richieste così fuori dal comune e cercò di indagare, mosso un po' dalla normale curiosità e anche per presentare qualcosa di concreto al suo capo.

Quindi gli domandò: "da dove vieni?". La risposta che ricevette fu un secco "da molto lontano" e lui di rimando: "chi ti ha invitato?". "Vengo dal Padre". "Scusa la mia ignoranza; tutti veniamo non solo da un luogo di origine, ma anche dal Padre". "Io vorrei la cittadinanza, non di una singola nazione, ma al di sopra di confini, di lingue e diritti".

Lo sguardo dell'intervistatore, si posò sull'uomo che gli stava di fronte con un misto di compassione, perché era evidente che si trattava di un sognatore che emanava qualcosa di eccezionale, che nelle migliori delle ipotesi poteva aver luogo. E allora fece come se andasse a consultare con il suo superiore, non espose nessun caso e, con una strizzatina d'occhio, raggiunse l'intesa.

Dopo una sigaretta consumata su un balcone lì vicino, si presentò al forestiero in attesa e quasi con solennità concluse: "richiesta impossibile da assecondare, e pertanto ritorni da colui che hai indicato come Padre e aspetti tempi migliori".

C'era nella stanza un altro inquilino, e lui prese a cuore le sue parole e si impegnò a portare avanti il suo messaggio.

di Israele e che è oggetto dell'aspra lotta del male ma verso cui ormai converge l'umanità intera. Sono quindi pagine che hanno una forte finalità teologica, anche se spesso la tradizione le ha colmate di colore e di sentimento (emblematici, in questo senso, sono i vangeli apocrifi sui primi anni di vita terrena di Gesù, non riconosciuti dalla Chiesa come ispirati). Matteo apre questa parte del suo vangelo con una genealogia di Cristo: essa risale ad Abramo e a Davide per sottolineare la qualità messianica ma anche il legame che Gesù ha con la storia della salvezza aperta con il grande patriarca biblico. Gli anelli di questa genealogia sono articolati in tre tappe, ciascuna composta di quattordici generazioni: un evidente motivo simbolico-numerico fatto per delineare la perfezione e la pienezza (considerato il valore delle cifre tre e sette nella Bibbia) del piano di salvezza che Dio porta a compimento in Cristo. I nomi, che nella terza sezione, quella degli antenati prossimi del Messia, sono spesso oscuri, contengono però degli elementi curiosi, come la menzione delle tre donne: Tamar, Rut e Betsabea, moglie di Uria. Queste presenze femminili sono state variamente interpretate dagli studiosi ma agli occhi dell'evangelista, più che il loro essere straniere, pagane o peccatrici, l'attenzione dovrebbe essere rivolta forse al modo piuttosto eccezionale con cui esse rimasero incinta e generarono, anticipando così la vicenda stessa della Vergine e del Salvatore.

La nascita di Gesù che subito segue la genealogia è infatti spiegata, nel suo significato misterioso, nell'annunciazione a Giuseppe. Egli deve accettare di essere il padre legale del figlio che Maria concepirà per opera dello Spirito Santo, come l'angelo spiega due volte. La citazione del passo di Isaia 7,14 ha lo scopo di collocare questo evento all'interno del grande disegno di salvezza divino, già annunciato ai profeti e già in atto nella prima alleanza con Israele. Non per nulla il nome di Gesù rimanda al verbo ebraico "salvare" come puntualizza l'angelo ed a lui si adatta in pienezza il titolo di Emanuele, cioè Dio-con-noi.

Una diversa prospettiva è invece presente nelle pagine di Luca. Si è discusso a lungo, ad esempio, sulla notizia cronologica riguardante il primo censimento di Quirinio, il governatore della Siria al tempo dell'imperatore Augusto. Si ha infatti menzione di una simile operazione censuale nei documenti romani ma nel 6 d.C., quando Gesù - nato tra il 7 ed il 6 a.C. (com'è noto il conteggio degli anni compiuto dal monaco Dionigi il piccolo fu



impreciso) - aveva già dodici anni. Può trattarsi di un dato locale secondario, certo è che Luca vuole inserire la nascita di Gesù nella storia del mondo, oltre che in quella di Israele, come è indicato dal luogo, Betlemme, la patria di Davide. Una nascita che, come ricorda il card. Ravasi, avviene nella povertà di uno di quei vani che, nelle case palestinesi, servivano come dispensa e riparo per uomini ed animali, non essendo disponibile spazio nel caravanserraglio-albergo. Subito dopo la nascita di Gesù, Luca introduce una specie di annunciazione ai pastori di quella regione della Giudea. Il vangelo ("Vi annuncio una grande gioia") è innanzitutto riservato ai poveri ed agli ultimi: i pastori erano spesso ritenuti impuri perché vivevano in una vicinanza giudicata eccessiva con le loro greggi e violavano i possedimenti con i loro pas-saggi. A loro è destinato anche un canto angelico, il celebre Gloria in excelsis, come è detto dalla versione latina del suo avvio, un canto che si è poi ampliato nella liturgia.

I pastori, sollecitati da questo annun-zio, accorrono a Betlemme, divenendo così il simbolo dei primi fedeli che testimoniano l'ingresso di Dio nella storia dell'uomo. Anche Gesù, come Giovanni ed ogni ebreo, viene circonciso ed entra così nella comunità del popolo di Dio. Viene poi condotto al tempio per essere "riscattato": infatti, in memoria della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, ogni primo maschio ebreo era consacrato al Signore e la famiglia lo riacquistava al suo interno attraverso un'offerta che anche Maria e Giuseppe presentano ai sacerdoti nel tempio gerosolimitano. È

qui che essi incontrano due figure che incarnano i "poveri del Signore", cioè i fedeli veri, Simeone e la vedova anziana Anna. Sono costoro, mossi dallo Spirito Santo, a riconoscere in quel neonato la redenzione di Gerusalemme ed il conforto di Israele. Di particolare rilievo è la figura di Simeone, "uomo giusto e timorato di Dio". Egli si rivela come un profeta perché sa scorgere la grande missione di quel bambino, destinato ad essere il centro della storia, un "segno di contraddizione", con il quale si dovrà confrontare tutta l'umanità nell'accettazione o nel rifiuto, nella salvezza o nel giudizio. A questa tensione parteciperà pure la Madre, la cui anima sarà trafitta dalla spada del dolore e della divisione che il Figlio introduce con la sua presenza. A Simeone è attribuito anche l'ultimo degli inni che costellano il vangelo dell'infanzia. Esso è noto con le prime parole della versione latina: Nunc dimittis, ed è entrato fin dal V sec. nella preghiera serale della liturgia, la Compieta. In realtà è un saluto festoso all'alba messianica, che si sta schiudendo per Israele e per tutti i popoli della terra. A dodici anni, più o meno quando in Israele si raggiungeva la maggiore età, Gesù si reca al tempio con i suoi genitori per la festa di Pasqua. La scena di Gesù tra i dottori ha il suo vertice nella risposta che egli dà a Maria che gli ricorda l'ansia con cui lo ha cercato insieme a Giuseppe: "Io devo occuparmi delle cose del Padre mio" (o anche: "Io devo stare nella casa del Padre mio"). Ormai egli rivela la sua missione e, anche se rimane sottomesso ai genitori terreni, il suo destino è quello di essere l'inviato del Padre celeste.

LA PANDEMIA IN UNA WEB SERIE È FICTION ALLA DOMUS DI BERNALDA

A partire dal mese di novembre ai ragazzi della nostra Domus è stata lanciata una nuova sfida: creare una Web serie con un tema specifico che richiamasse, in chiave ironica, l'attuale emergenza sanitaria in corso.

Cos'è una web serie? È una minifiction realizzata per essere fruita attraverso il web oppure utilizzando dispositivi mobili.

Abbiamo scelto come canale di distribuzione uno dei più grandi ed utilizzati social network, ovvero Facebook, attraverso la nostra pagina ufficiale CdR Trinitari Venosa Bernalda.

A loro, i nostri ragazzi, è stato chiesto di immedesimarsi nel ruolo di vari personaggi di un piccolo paese: il parroco con il suo più fedele ministrante, la perpetua, lo stalliere, il maître di sala ed altri. E tutti si sono ritrovati *vis a vis* con i quattro angeli dell'Avvento, tema principale intorno al quale ruota l'intera serie. Ogni angelo con una propria missione, un proprio messaggio, finalizzati a preparare la gente all'arrivo del Natale. Parallelamente, in ogni episodio, veniva trattato, sempre con ironica leggerezza, il viaggio e le difficoltà dei Re Magi per raggiungere Betlemme. Gli episodi sono stati interamente girati all'interno del nostro Istituto, sfruttando ogni spazio a disposizione.

La web serie rientra in un progetto riabilitativo – ci racconta il dott. Angelo Di Palo, Educatore – nato dalla collaborazione di due laboratori: quello pedagogico-teatrale e quello multimediale. Alla dott.ssa Danila De Nitto, Educatrice e referente del laboratorio pedagogico-teatrale abbiamo chiesto le finalità di questo lavoro: “Il progetto si svolge sotto la guida del Coordinatore psico-pedagogico riabilitativo assistenziale, dott. Domenico Caterina e cerca di raggiungere diversi obiettivi, tra cui il miglioramento delle capacità attentive ed espressive, stimolando la memoria, lavorando sull'appropriatezza delle emozioni e sulla loro regolazione, sollecitando in particolare il linguaggio verbale. I nostri attori hanno intrapreso con entusiasmo questo percorso all'interno del



quale si è notata la crescita, ripresa dopo ripresa, episodio dopo episodio, non solo del loro coinvolgimento ma anche delle loro prestazioni “attoriali”. Giornalmente il loro entusiasmo veniva palesato attraverso richieste di informazioni sulle nuove riprese e sulla data di pubblicazione delle puntate, pubblicizzandosi autonomamente con gli altri operatori e domandando se avessero visto o meno le loro performance.

In Rettore, Vito Campanale, commenta con entusiasmo gli ottimi risultati ed

il successo raggiunto (date le tante visualizzazioni), inaspettati anche da parte degli Educatori, già dalla prima esperienza. Sicuramente diventeranno motivi e stimolo per creare altre iniziative in futuro così da poter continuare a divertire e divertirsi senza dimenticare l'aspetto riabilitativo, perno centrale di ogni nostra attività.

Questa la nostra pagina: <https://www.facebook.com/padritrinitarivenosabernalda>.

Vi aspettiamo per il 3° episodio della serie “Oltre la beffa anche il digiuno”.

ROMA

NUOVI TRINITARI: PROFESSIONE SOLENNE

Nella solennità della Beata Vergine del Buon Rimedio, Patrona Principale del nostro Ordine, si è celebrata nella basilica di San Crisogono a Roma la professione solenne tre giovani religiosi trinitari della Provincia Missionaria di Nostra Signora del Buon Rimedio in Madagascar: Fr. Honoré Randriamalaza, Fr. Marcellin Riamrandampionona e Fr. Riva Toky Andriamalala. Presieduta dal Ministro Generale P. Luigi Buccarello e concelebrata da P. Vincenzo Frisullo, parroco di San Crisogono, e da P. Pedro Aliaga, responsabile dell'APPS, celebrazione eucaristica ha visto anche la partecipazione orante di Monsignor Antonio Scopelliti osst, Vescovo emerito di Ambatondrazaka (Madagascar). Da parte di P. Luigi Buccarello, a nome di tutta la famiglia trinitaria, "tanti auguri ai neoprofessi perché la loro vita sia un dono d amore per i fratelli, specialmente i più poveri e dimenticati".



BERNALDA

'GIOCA JOUER COVID' CONTRO IL VIRUS

Si balla e si canta a Bernalda per sconfiggere il Covid! Per allontanare la malinconia e il malumore causati dalla difficile situazione legata alla pandemia da Covid 19, nonché per trasferire le buone pratiche per prevenire il contagio, gli educatori della Domus di Bernalda Danila De Nitto e Angelo di Palo, insieme ai loro colleghi, hanno coinvolto i pazienti del centro riabilitativo in un "gioca jouer" moderno, ripensato e riadattato alla circostanza attuale. E così a Bernalda il tormentone di Claudio Cecchetto, che invitava il pubblico a "nuotare, ballare, e dormire" è diventato "lavare (le mani), starnutire (nel gomito) e



distanziare", in un video che ha ottenuto un buon successo sui social. Danzare sul pentagramma del "gioca jouer covid" è stato ed è tuttora un esercizio per ritrovare il sorriso, nella speranza che presto tutto torni alla normalità.

MADAGASCAR

DI MAHERISOA DAUDET

OMAGGIO A PADRE FELIPE BUSTINZA ARRIORTUA

La mattina di sabato 10 ottobre, i membri della Comunità di Fianarantsoa hanno trovato P. Felipe, religioso e sacerdote trinitario, semiparalizzato sul letto, colpito da una grave malattia. I confratelli l'hanno portato subito all'ospedale. Dal momento che la situazione si aggravava e tenuto conto della carenza delle attrezzature di quell'ospedale, con la collaborazione di Mons. Gustavo, il ministro provinciale, si è deciso di trasferirlo ad Antananarivo. Lunedì 12 ottobre, è accolto nell'Ospedale dalle Suore ad Ankadifotsy-Antananarivo. Oltre a sottoporsi alle cure rigorose dei medici, il fratello ha chiesto di amministrare il Sacramento agli ammalati e ricevere anche la Santa Comunione. Sono stati eseguiti i trattamenti necessari tanto che la salute stava migliorando e ha potuto tornare in Comunità per continuare la terapia. Purtroppo, pochi giorni dopo c'è stato un peggioramento e si è reso necessario riportarlo nuovamente in ospedale. Il pomeriggio di martedì 10 novembre 2020 ha esalato l'ultimo respiro. Alcuni minuti prima di concludere il suo pellegrinaggio terreno, ha ricevuto l'Estrema Unzione da Fr. Jean Claude, attuale Ministro Provinciale della Provincia malgascia; subito dopo, è tornato alla Casa del Padre, dove "non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli" (Ap 22,5). Noi che rimaniamo pellegrini nel tempo, ringraziamo Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, per le grazie ricevute dall'Ordine della SS. Trinità e degli Schiavi e in modo particolare dalla Provincia malgascia «Missionaria Madre Del Buon Rimedio», attraverso il suo servo amatissimo P. Felipe.

P. Felipe Bustinza Arriortúa nasce l'11 febbraio 1937 a Dima (Vizcaya) Spagna, figlio di Evaristo e Dionisia. Nipote di P. Pedro Arriortúa (uno dei primi missionari in Madagascar); durante l'infanzia e la gioventù, gli viene impartita la formazione spirituale e intellettuale nel suo paese di origine, riceve una buona educazione cristiana grazie all'impegno dei suoi genitori,



ferventi cristiani. Per questo, sono nati in quella famiglia due fratelli religiosi e sacerdoti trinitari: Felipe Bustinza Arriortúa e P. Pedro Bustinza Arriortúa.

In virtù della sua vocazione, egli entra nel Convento dei Padri Trinitari ad Algorta per l'Aspirantato, e il Postulantato. L'08 settembre 1952, inizia la formazione al Noviziato di Algorta, emettendo la prima Professione dei voti nell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi il giorno 20 settembre 1953 sempre ad Algorta e la Professione solenne il giorno 02 settembre 1958 a Roma.

Dopo aver completato gli studi filosofici e teologici nell'"Università Gregoriana", viene ordinato sacerdote il giorno 21

febbraio 1960 a Roma.

Fin da giovane seminarista, nutre il desiderio di essere missionario nella terra del Madagascar e, dopo l'ordinazione sacerdotale, frequenta un piccolo corso di lingua francese, parte in terra di missione nel mese di dicembre nello stesso anno. È inviato anzitutto ad Ambositra per apprendere la lingua e gli usi malgasci per circa tre mesi. Poi, arriva nella regione di Bongolava-Tsiroanomandidy nel febbraio 1961, dove inizia la sua prima missione, nominato Vicario del Distretto di Mahasolo. Nel 1964 ha l'incarico di Rettore del Seminario minore della Diocesi di Tsiroanomandidy. Tra i seminaristi che ha formato, ci sono P.

RTÚA: SACERDOTE MISSIONARIO TRINITARIO



Cyprien e P. Julien, uno dei primi sacerdoti della diocesi di Tsiroanomandidy. Nel 1969 è inviato a lavorare nel distretto di Morafenobe - Ambatomainity. Nel gennaio 1975 è nominato Vicario Generale della Diocesi di Tsiroanomandidy, e ricopre l'ufficio di "Parroco" della Cattedrale. Dal 1981 al 1983 è eletto "Maestro dei novizi" a Tsarahasina-Tsiroanomandidy. Dal 1983 al 1987 è eletto Vicario Interprovinciale, con il compito di coordinare le missioni dei sacerdoti spagnoli operanti nella regione di Bongolava-Tsiroanomandidy. Allo stesso tempo, è anche Maestro degli aspiranti trinitari a Tsarahasina-Tsiroanomandidy. Dal 1987 al 1993 è eletto

Delegato Generale dei Trinitari in Madagascar. In quell'epoca, la missione del Madagascar diventa una delegazione generale, composta dai missionari spagnoli, italiani, canadesi e diversi religiosi malgasci. In questi anni, P. Felipe gestisce il distretto missionario meridionale di Ankadinondry-Sakay e anche quello settentrionale (Ambohimiarina-Fierenana...). Dal 1995 è eletto primo Ministro Provinciale della Provincia Missionaria "Nostra Signora del Buon Rimedio" del Madagascar. Da quell'anno fino al 2003, P. Felipe ricopre l'ufficio di Ministro Provinciale; è rieletto due volte. Dal 2003 al 2009 è eletto prima di tutto Consigliere e Economo Provinciale e poi Ministro della Comunità di Tsarahasina-Tsiroanomandidy. Dal 2009 al 2012 è eletto Ministro della Comunità di Fianarantsoa; aveva anche l'incarico di vice parroco. Allora inizia a essere soprannominato "Baba" lo stesso significato di "RaimandReny" (etimologicamente, include il padre e la madre) nella tribù Betsileo. È ancora rieletto Ministro della Comunità di Fianarantsoa dal 2012 al 2015. Dal 2018 fino alla morte avvenuta il 10 novembre 2020, è eletto Consigliere provinciale e per la terza volta Ministro della Comunità a Fianarantsoa.

In sintesi, P. Felipe era un devoto religioso, sacerdote e missionario. Veramente un grande missionario; in Madagascar per circa 60 anni (1960 - 2020). Ha offerto la sua vita sacerdotale alla Trinità a beneficio del popolo malgascio. Modello in tutti gli aspetti: preghiera, amore per lo studio, amore per il lavoro, amore per Dio e per l'uomo, soprattutto per i piccoli e i bisognosi. Padre Felipe era un vero Trinitario che ha incarnato nella sua vita i doni speciali dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, e non sarà dimenticato da coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e hanno vissuto con lui. Era pieno dell'espressione della parola malgascia comune "Masikabe ronono", cioè burbero, perché non risparmiava parole, per amore, ma con un cuore compassionevole e umile che sapeva ammettere subito i suoi errori e chiedere perdono ogni volta che capiva che le sue parole avevano ferito. Padre Felipe è un religioso obbediente e rispettoso all'autorità. Accettava con gioia l'obbedienza a trasferirsi nelle va-

rie comunità religiose assegnategli in Madagascar. Tuttavia, è nella regione di Bongolava-Tsiroanomandidy che ha lavorato più a lungo portandovi tanta gioia. Ogni volta, lui in persona, chiamava "la nostra casa", o "la nostra patria". Ha anche apprezzato la sua permanenza della missione di Morafenobe e di Ambatomainity. Padre Felipe era così famoso a Tsiroanomandidy che tutti lo conoscevano. Durante il suo periodo come missionario in Madagascar, ha realizzato diversi progetti e aiutato molte famiglie in difficoltà. Padre Felipe è come un'ape regina, è morto, ma ha lasciato il miele dolce per il popolo malgascio, e non lo dimenticheranno; le sue opere e la sua persona saranno ricordate per sempre nel cuore di molti, anche se la sua anima è andata in paradiso. Venerdì 13 novembre 2020, durante la Santa Messa celebrata nella Cattedrale, presieduta da Mons. Gustavo Bombino, Vescovo di Maintirano, concelebbrata da circa 50 sacerdoti, con numerosi religiosi e religiose e tutta la popolazione. Al termine delle esequie, l'Autorità presente lo ha nominato cavaliere del Madagascar e ha ricevuto gli onori militari.

La Provincia malgascia perde una persona importante, ma acquista un modello da imitare nella vita. Cercheremo di ricalcare le orme che lui ha tracciato nella nostra Provincia e non lo dimenticheremo mai.

Grazie mille Baba per tutto quello che hai fatto. Prega per noi in modo che non danneggiamo ciò che hai costruito, ma che possiamo valorizzarlo e continuare la tua opera. Anche noi preghiamo perché tu trovi la felicità eterna tra le braccia di Gesù il Buon Pastore, che ha rinunciato a tutto. Non ti diciamo "Riposa in pace", ma noi, tuoi figli, continueremo a chiederti di continuare anche dalla terra della felicità e della visione della verità il lavoro che hai fatto sulla terra, quindi aiutaci a imitarti e a seguirti.

Grazie, grazie, grazie e arrivederci, caro Baba, nel Regno della Luce al cospetto di quel Dio che tu hai tanto amato e servito con la sapienza dei grandi preti, degni della sua Gloria. "Mandria am-piadanana Baba".

LIVORNO

DI ROBERTO OLIVATO

A SAN FERDINANDO NUOVO DIACONO TRINITARIO

Per la prima volta nella sua storia ultra secolare, la chiesa di S. Ferdinando ha visto l'ordinazione a diaconato di un confratello Trinitario. "Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunziatore: credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni". Questa è una frase della formula del Rito dell'Ordinazione a Diacono che il vescovo Simone Giusti ha pronunciato il 4 ottobre durante la festività di San Francesco nei confronti di Fra Jacinto dell'Immacolata Concezione, un giovane messicano appartenente all'Ordine Trinitario. Pur osservando le limitazioni imposte dal Covid erano molti i fedeli presenti nella navata di S. Ferdinando, per avvolgere in un abbraccio, anche se astratto, il giovane neo-diacono. L'Ordine era presente alla cerimonia con il Generale padre Gino Buccarello, del provinciale padre Giovanni Martire Savina, del Superiore della casa Generalizia dell'Ordine padre Michele Siggillino e del superiore di Cori padre Luca Volpi, con l'assistenza del parroco padre Emilio Kolaczyk e padre Teodoro Ike.

La cerimonia austera nel Rito, ma sobria nello svolgimento dei vari momenti che hanno accompagnato la S. Messa e l'investitura al diaconato del giovane fra Jacinto, ha visto alternarsi nei canti la Corale Sarda, il coro parrocchiale guidato dalle suore trinitarie ed il maestro Enrico Senesi con la cantante Jolana. Un tritico vocale e musicale che ha trovato nella regia di Gabriella Lunardi l'armoniosità nei rispettivi tempi d'intervento nel corso della celebrazione Eucaristica. Durante l'Omelia, monsignor Giusti, nel ricordare come fosse la prima volta dell'ordinazione di un diacono nella storia della parrocchia trinitaria di S. Ferdinando, ha sottolineato il senso del diaconato quale passo prossimo al sacerdozio. L'amore che porta ad abbracciare il sacerdozio è un sentimento così gran-



TERAMO/PADRE GIOVANNI DI MARCO TRINITARIO DA 60 ANNI

Il giorno 7 ottobre 2020, è stata celebrata l'Eucaristia nella parrocchia Santa Agnese nel comune di Corropoli a Teramo per ringraziare Dio per il 60° anniversario di vita religiosa trinitaria di P. Giovanni di Marco (Ninetto). Egli ha emesso la professione semplice il 6 ottobre 1960. Durante la sua formazione, nasce in lui il desiderio di essere missionario in Madagascar. Dopo l'ordinazione sacerdotale, è partito subito per il Madagascar, nel 1968 e da allora è sempre stato missionario in quella terra per circa 50 anni (1968 - 2018). Rientrato in Italia, P. Giovanni continua il suo ministero sacerdotale nella parrocchia di Santa Maria della Salute a Villa Mosca (Teramo) come vice parroco. Ringraziandolo per la sua testimonianza, gli auguriamo in questo anno di grazia, del suo sessantesimo anniversario di vita religiosa, salute e forza perché possa rispondere sempre speditamente alla chiamata di Dio.

de e così profondo che spinge chi è toccato dalla grazia, a non limitarsi ad accontentarsi degli affetti terreni, ma a mirare alla sorgente dell'Amore ascetico che è rappresentato da nostro Signore. "Un amore - ha proseguito il vescovo - che ci conduce alla vita eterna a cui tutti noi siamo predestinati, a meno che noi stessi non lo desideriamo". Il pensiero di monsignor Giusti era rivolto a tutti quei cristiani "di comodo" che non attenendosi ai Dieci Comandamenti, manipolano il cristianesimo a loro uso e consumo come le tante

convivenze rispetto ai matrimoni religiosi, o i tanti aborti commessi, stanno a dimostrare. "Pertanto, caro Jacinto dell'Immacolata Concezione - ha concluso il vescovo - cerca di essere sempre fedele all'Amore che hai scelto per tutta la vita e vedrai che, pur affrontando le difficoltà che la vita ti presenterà, saprai superarle proprio per la forza della Fede che ti accompagnerà per sempre ovunque tu sia e che ti porterà alla Santità a cui tutti noi siamo predestinati, basta che lo vogliamo."

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00

Sostenitore
Euro 50,00

DA INTESTARE A

Edizioni
di Solidarietà Media
e Comunicazione srl
Piazzetta PP Trinitari
73040 Gagliano
del Capo (Lecce)

DA VERSARE SU

Conto corrente
postale n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT77K076011600000099699258
Causale
ABBONAMENTO 2021



LA FAMIGLIA TRINITARIA SI FORMA E SI INFORMA

**IN REGALO AI LETTORI
IL CALENDARIO 2021**



*Un anno con
Papa Francesco*

2021

**Fratelli
Tutti**

Quest'anno non volo,
Navigo!

NAVIGA
ANCHE TU SU
trinitaeliberazione.it
E SCOPRI
TUTTE LE NOVITÀ
NEL NUOVO SITO




Trinità
e liberazione

